

Estratto da:

Transitare le pandemie
con Ivan Illich

a cura di
Gustavo Esteva e Aldo Zanchetta

con contributi di:
David Cayley, Fabio Milana,
Sajay Samuel

(collana Ripensare il mondo, **Mutus Liber**, 2021)

David Cayley

Rivelazioni pandemiche

10 dicembre 2020

*All'inizio di aprile ho pubblicato un saggio intitolato «Domande sulla pandemia dal punto di vista di Ivan Illich». L'ho scritto principalmente per chiarire le mie idee e condividere i miei pensieri con alcuni amici che la pensano come me, ma, grazie al supporto del filosofo italiano Giorgio Agamben, che ha ripubblicato il mio saggio su Quodlibet, un sito in cui tiene una rubrica,¹ il pezzo è stato ampiamente letto, riprodotto e tradotto. Da allora mi è stato chiesto più volte se ho cambiato idea su ciò che ho scritto in aprile. No. Ma ho continuato a riflettere sul significato di quello che ci è caduto addosso. Uno dei risultati è un articolo che ho scritto per il numero di ottobre della *Literary Review of Canada*.²*

Quelle che seguono sono alcune ulteriori riflessioni.

In un precedente saggio ho cercato di spiegare come mai una politica di quarantena totale, il cosiddetto *lockdown* (isolamento o confinamento), potesse ottenere un ampio consenso, nonostante fosse altamente distruttiva per i mezzi di sussistenza, il morale sociale e, in ultima analisi, la salute pubblica. Come era possibile che venisse anche solo tollerato un termine come *lockdown*, con le sue connotazioni di prigionia e controllo totale, e si arrivasse persino a pensare che fosse una buona cosa e a condannare e svergognare i suoi trasgressori e critici? La mia argomentazione era che società come il Canada lo stavano già 'praticando' da molto tempo, e avevamo già accettato come senso comune i concetti su cui sono state fondate le nostre politiche pandemiche. Questi concetti includono il rischio, la sicurezza, la gestione proattiva,³ la scienza come un

¹ «Questions about the current pandemic from the point of view of Ivan Illich», 8 aprile 2020, in <https://www.quodlibet.it>.

² «The Prognosis. Looking the consequences in the eye», ottobre 2020, in <https://reviewcanada.ca>.

³ N.d.t. - Una gestione capace «di reagire agli eventi in modo consapevole e responsabile non lasciandosi condizionare dalle proprie impulsive

potente oracolo che parla con un'unica voce autorevole e, soprattutto, la Vita, come un *quantum* da preservare a tutti i costi. La graduale naturalizzazione di questi concetti ha fatto sì che la politica messa in atto apparisse così razionale, inevitabile e del tutto priva di alternative a un punto tale da permettere di diffamare liberamente i suoi oppositori ed escluderli in gran parte dai mezzi di comunicazione che avrebbero potuto rendere politicamente influenti le loro voci. Ma sapere questo non lo rende più facile da digerire. Ciò che è apparso con chiarezza durante la pandemia potrebbe essere già stato latente, ma vederlo attualizzato come il profilo di un nuovo ordine sociale è comunque un'esperienza scioccante e un po' spaventosa. Sembra quindi utile approfondire ciò che la pandemia ha rivelato e portato alla luce.

La scienza

Fin dall'inizio della pandemia, c'è stato un costante martellamento di critiche basate scientificamente alla politica di quarantena totale - il nome che darò al tentativo di tenere a bada il Sars-CoV-2 fino a quando non si potrà vaccinare tutti. La prima cosa che ha richiamato la mia attenzione è stata un articolo dell'epidemiologo John Ioannidis, professore di medicina a Stanford, particolarmente esperto in statistica bio-medica, che ha messo in guardia dal 'fiasco' che sarebbe risultato dall'introduzione di misure drastiche in assenza anche dei dati più elementari, come il tasso di mortalità della malattia e i costi che avrebbe comportato il blocco di intere popolazioni.⁴ Quali potrebbero essere alcuni di questi costi è stato spiegato in un articolo del 16 maggio sulla rivista britannica *The Spectator* dal collega di Ioannidis, Jayanta Battacharya, che scriveva con l'economista Mikko Packalen della Waterloo University del-

remore psicologiche e dalle circostanze ambientali esterne» (da Wikizionario).

⁴ «A fiasco in the making? As the coronavirus pandemic takes hold, we are making decisions without reliable data», 17 marzo 2020, in <http://www.statnews.com>.

l'Ontario.⁵ Sotto al titolo «Lives vs Lives» [Vite vs Vite], gli autori sostenevano che le morti che sarebbero state causate dai *lockdown* erano probabilmente molto più numerose delle morti evitate. Prevedevano, ad esempio, un massiccio aumento della mortalità infantile dovuta alla perdita di mezzi di sussistenza - un aumento del tutto fuori misura rispetto agli effetti della pandemia.

Sottolineavano inoltre che i *lockdown* proteggono quelli che già sono maggiormente in grado di proteggersi (coloro che si trovano in situazioni confortevoli, per i quali «lavorare da casa» non è altro che un inconveniente temporaneo) e mettono in pericolo quelli che sono meno in grado di proteggersi (i giovani, i poveri e i lavoratori marginali). Durante l'estate, un rilevante gruppo di professionisti canadesi del settore sanitario aveva riconosciuto gli stessi pericoli evidenziati da Battacharya e Packalen.⁶ Nella loro lettera aperta ai *leader* politici canadesi invocavano «una risposta equilibrata» alla pandemia, sostenendo che l'«approccio attuale» poneva gravi minacce sia alla «salute della popolazione» che all'«equità». Questo gruppo comprendeva due ex responsabili della Sanità pubblica del Canada, due ex responsabili provinciali della Sanità pubblica, tre ex viceministri della Sanità, tre attuali o ex rettori di facoltà di medicina delle università canadesi e varie altre personalità accademiche - un gotha virtuale della sanità pubblica in Canada. Tuttavia, la loro dichiarazione ha prodotto a malapena un'increspatura nei mezzi di comunicazione di massa - un fatto sorprendente su cui tornerò a breve.

Questo si è ripetuto, più recentemente, con la Dichiarazione di Great Barrington. Si tratta di una dichiarazione rilasciata il 6 ottobre da Martin Kulldorf, che insegna medicina ad Harvard, Sunetra Gupta, che insegna epidemiologia teorica a Oxford, e Jay Battacha-

⁵ «Lives vs lives - the global cost of lockdown», 16 maggio 2020, in www.spectator.co.uk.

⁶ «Dealing with COVID-19: An open letter to Canada's prime minister and provincial and territorial premiers», 9 luglio 2020, in <https://healthydebate.ca>.

rya di Stanford, che ho citato poco sopra.⁷ La loro dichiarazione deplorava «gli effetti dannosi sulla salute fisica e mentale» dell'attuale politica e sollecitava una «protezione focalizzata», una politica di protezione delle persone a rischio che consentisse al contempo a tutti gli altri di svolgere la propria attività. In questo modo, dicevano, l'immunità potrebbe gradualmente svilupparsi nella popolazione sana, senza mettere in pericolo coloro che sono particolarmente vulnerabili.

Poco dopo la messa in circolazione della Dichiarazione di Great Barrington, un articolo di Mike Yeadon, un immunologo e farmacologo britannico, specialista delle vie respiratorie, ha dato motivo di sperare che ci potessero già essere livelli di immunità molto più alti di quanto comunemente si supponesse.⁸ Yeadon è un veterano dell'industria farmaceutica, dove ha diretto ricerche su nuovi trattamenti per le infezioni respiratorie e in seguito ha fondato una sua azienda biotecnologica. Yeadon sosteneva che il Sars-CoV-2, anche se era 'nuovo', era comunque un coronavirus e, come tale, sostanzialmente simile ad altri coronavirus. Secondo la sua stima, all'inizio della pandemia fino a un 30% di persone poteva essere già in possesso di «cellule T reattive» in grado di combattere le infezioni da Sars-CoV-2. Si tratta di un'informazione sorprendente, perché mostra che l'ipotesi da cui hanno preso le mosse tutti i governi - che tutti fossero ugualmente vulnerabili - era abbastanza sbagliata.

A sostegno della sua teoria, Yeadon affermava che «vari gruppi di ricerca di alta qualità in tutto il mondo» (*Ibidem*) avevano rilevato che tali immunità incrociate tra coronavirus sono reali ed efficaci. La sua seconda mossa in questo articolo è stata cercare di stabilire quante persone fossero state infettate fino ad allora. A tale scopo ha fatto i conti a ritroso a partire dal cosiddetto *infection fatality rate* (IFR, tasso di letalità per infezione), ovvero la percentuale di decessi sul numero di persone infette. (Se conosci la percentuale di

⁷ «Great Barrington Declaration», in <https://gbdeclaration.org/> (dove è riportata in varie lingue, compreso l'italiano).

⁸ «What SAGE Has Got Wrong», 21 ottobre 2020, in <https://lockdownsceptics.org/>.

deceduti puoi derivarne il numero totale di infetti). Qui si è basato sul lavoro di John Ioannidis (quello dell'avvertimento relativo al 'fiasco', menzionato in precedenza) che aveva recentemente pubblicato sul Bollettino dell'OMS un meta-studio (uno studio che esaminava altri studi) *peer-reviewed*,⁹ in cui stimava il tasso di letalità per infezione da Covid-19, arrivando a una media dello 0,23%.¹⁰ (Questa cifra scende allo 0,05% quando si escludono i decessi di persone al di sopra dei settant'anni). Applicando il metodo di Ioannidis alla popolazione britannica, Yeadon ha calcolato che fino al 30% della popolazione britannica era stata probabilmente infettata. Combinando i suoi due numeri (quello delle persone con immunità precedente e quello delle persone con immunità acquisita durante la pandemia) ha concluso che l'immunità di gregge era probabilmente in vista.¹¹

Le posizioni assunte da Yeadon e dagli epidemiologi della Dichiarazione di Great Barrington sono state riprese o anticipate da molti altri professionisti della salute. Il 20 settembre, un gruppo di quasi 400 medici belgi, sostenuto da oltre mille operatori sanitari, ha pubblicato una lettera aperta in cui chiedeva la fine delle misure di «emergenza» e sollecitava una discussione pubblica aperta. Dieci giorni dopo, più di venti medici dell'Ontario hanno inviato una lettera analoga al primo ministro dell'Ontario Doug Ford.¹² Non mi chiedo qui se tutti costoro hanno 'ragione'. Dal momento che solo il tempo lo dirà, e probabilmente non lo farà comunque in maniera

⁹ N.d.t. – La *peer-review* è la revisione eseguita da esperti di pari livello, che valutano l'attendibilità dello studio in questione e stabiliscono se può essere pubblicato.

¹⁰ «Infection fatality rate of COVID-19 inferred from seroprevalence data», 23 maggio 2020, pubblicato il 14 ottobre 2020 in <http://www.who.int/bulletin/>.

¹¹ N.d.t. – Conclusione possibile all'epoca: il meta-studio di Ioannidis è del 23 maggio.

¹² Jutta Mason ha fatto un compendio di link a varie lettere aperte, pro e contro, sul sito web del suo Centre for Local Research into Public Space (CELOS). La lettera dei medici belgi e quella dei medici dell'Ontario sono state pubblicate in www.celos.ca.

definitiva, non credo che questa sia la domanda giusta. Si potrebbero porre altri interrogativi. Ad esempio: ciò che dicono è plausibile, è fondato, vale la pena discuterne? Si presume che la scienza lavori attraverso un processo paziente e scrupoloso per arrivare infine a fare le cose giuste, riconoscendo in primo luogo che è possibile sbagliare e poi confrontando le annotazioni nella speranza di arrivare finalmente a una proposta migliore. Ma ciò che abbiamo visto durante questa pandemia è qualcosa di completamente diverso: lo strano spettacolo dei governi e dei mezzi di comunicazione che proclamano il loro attaccamento alla scienza e, nello stesso tempo, emarginano o escludono qualsiasi opinione scientifica non in accordo con la loro corrente politica preferita.

Ciò è sorprendente nel caso della discussione, o della mancanza di discussione, sull'*immunità di gregge* - un fatto naturale che è stato in qualche modo diffamato come una «strategia» senza cuore raccomandata da coloro a cui non importa di veder morire molti dei loro concittadini.¹³ (Nel caso in cui questo sembri eccessivo, ne fornirò le prove quando arriverò alla mia discussione sui mezzi di comunicazione).

Tutto ciò è iniziato in marzo, quando si è ipotizzato che il governo britannico seguisse una politica di immunità di gregge e subito dopo lo si è accusato di adottare lo stesso rigoroso *lockdown* applicato in tutti gli altri paesi, con la qualificata eccezione della Svezia. (Parte di questa marcia indietro implicava la negazione del fatto che ci fosse stata la politica dell'immunità di gregge, per cui rimangono comunque dei dubbi su che cosa il governo britannico stesse realmente pensando di fare).

Gli stessi argomenti sono stati recentemente addotti contro la Dichiarazione di Great Barrington. C'è stato, ad esempio, il «memorandum di John Snow»,¹⁴ in cui un gruppo di medici denuncia-

¹³ A. Coyne, «Herd Immunity is a great strategy if you don't mind millions of dead» [L'immunità di gregge è una grande strategia se non ti preoccupi di milioni di morti], *The Globe and Mail*, 16 ottobre 2020.

¹⁴ N.d.t. - Disponibile in italiano:
<https://www.johnsnowmemo.com/italiano.html>.

va qualsiasi «strategia di gestione che si basasse sull'immunità dalle infezioni naturali». Questo memorandum ha rifiutato con arroganza di citare la Dichiarazione di Great Barrington con il suo nome, come se il solo fatto di menzionarla le desse una dignità immertata, ma era chiaro che si trattava comunque di una risposta ad essa.

Tre punti spiccano, secondo me, nelle posizioni dei firmatari di quella dichiarazione. Il primo, ripetuto da tutti quasi come una litania, è che ciò che stavano raccomandando era stato, secondo le parole di Jay Battacharya, «la pratica standard della sanità pubblica».¹⁵ La novità non consiste nell'idea che l'umanità debba fare i conti con un nuovo virus, ma nell'idea che il processo di raggiungimento di quello che gli epidemiologi chiamano «equilibrio endemico» possa in qualche modo essere anticipato, rinviato o evitato del tutto. Questa speranza è stata alimentata dalla retorica della guerra che ha sostenuto fin dall'inizio la mobilitazione totale contro la Covid-19, e questa retorica è dipesa a sua volta dall'ignoranza pubblica della virologia elementare. (Con questo intendo, grosso modo, l'enorme numero di virus a cui siamo esposti, il ruolo che i virus hanno svolto nella nostra evoluzione, il ruolo che continuano a svolgere dentro di noi e la robustezza delle nostre difese contro le infezioni virali). «Così potenti e antichi sono i virus», afferma Luis P. Villareal, fondatore e direttore del Center for Virus Research nel campus di Irvine dell'Università della California, «che riassumerei il loro ruolo nella vita in tre parole: “Ex Virus Omnia” (tutto dai virus)».¹⁶

Riconoscere che ciò che stiamo attraversando oggi con un nuovo virus è naturale e, storicamente parlando, normale, potrebbe contribuire molto a smorzare l'affermazione spesso ripetuta e autodrammatizzante che è una cosa «senza precedenti», «la più grande

¹⁵ Battacharya ha fatto questa osservazione durante un'intervista rilasciata ad UnHerd insieme agli altri due firmatari della Dichiarazione («Covid experts: there is another way», 5 ottobre 2020, in <https://unherd.com>).

¹⁶ Citato nell'articolo «The Human Genome Is Full of Viruses», 3 gennaio 2020, in <https://medium.com>.

crisi sanitaria della nostra storia»¹⁷ (come ha detto il Primo Ministro Trudeau), e così via.

Il secondo punto è che l'immunità di gregge non è una «strategia» ma una condizione. Che sia raggiunta con la vaccinazione o con l'immunità acquisita attraverso l'esposizione naturale, è il modo in cui troviamo un accordo con i virus. L'idea che questo processo possa essere ampiamente rimodellato da quella che gli autori del memorandum di John Snow chiamano «strategia di gestione» sembra fantasiosa a coloro che hanno redatto la Dichiarazione di Great Barrington. È per lo meno discutibile. Potrebbe essere vero che il *lockdown* serve per «appiattire la curva» e che le mascherine riducono la carica virale e quindi a volte trasformano una dose che farebbe ammalare in un benefico «inoculo». ¹⁸ Ma bisogna anche chiedersi che cosa si guadagna e che cosa si perde con questi interventi e rinvii. Possiamo davvero aggirare la natura e mantenere il controllo senza violare la massima di Ippocrate secondo cui, quando la strada non è chiara, si dovrebbe almeno astenersi dal nuocere?

Questo solleva il terzo e decisivo punto: la definizione di sanità pubblica. Questa definizione può limitarsi alla prevenzione di una singola malattia, per quanto grande sia la sfida che essa pone, o deve essere concepita come un'assunzione di tutti i vari fattori determinanti per la salute? Se si accetta la seconda definizione, penso che si possa dire che la politica di mobilitazione totale contro il Sars-CoV-2 è stata una catastrofe. Consideriamo soltanto un abbozzo preliminare delle conseguenze. In tutto il mondo c'è stata una diffusa e potenzialmente letale perdita dei mezzi di sussistenza, soprattutto tra i gruppi economicamente marginali. Imprese che avevano impiegato anni a consolidarsi sono state distrutte. I suicidi, la depressione, la tossicodipendenza e la violenza domesti-

¹⁷ «La plus grande crise de santé publique de son histoire», dichiarazione davanti alla residenza del Primo Ministro («PM Justin Trudeau provides update on federal response to COVID-19», 25 marzo 2020, in www.youtube.com).

¹⁸ N.d.t. – Introduzione di un agente patogeno attenuato.

ca sono aumentati. Il debito pubblico si è gonfiato fino a raggiungere proporzioni potenzialmente paralizzanti. Le arti dello spettacolo sono state devastate. Preziosi spazi informali di incontro (*third places*, si veda Oldenburg, 1989) che sostengono la convivialità hanno dovuto chiudere. La paura è stata seminata tra la gente. Il numero delle persone senza fissa dimora è cresciuto al punto che alcuni parchi del centro di Toronto hanno iniziato ad assomigliare ai campi *hobo* degli anni Trenta.¹⁹ Ci sono stati picchi in altre malattie che non sono state curate a causa della preoccupazione per la Covid-19. Molte interazioni che prima si svolgevano faccia a faccia sono diventate virtuali, e questo cambiamento minaccia, in molti casi, di diventare permanente; sembra, ad esempio, che le 'università di punta', come quella di Harvard e l'Università della California, Berkeley, abbiano adottato con entusiasmo l'insegnamento *on-line* nella speranza di poter in futuro sfruttare in *franchising* la loro esperienza.

E la lista non finisce qui. È un prezzo che vale la pena di pagare per evitare che si ammalino persone sane che per la maggior parte avrebbero potuto sostenere la malattia? La domanda, in generale, non è stata nemmeno posta. Non sappiamo neppure in che misura la malattia sia stata scongiurata dalle nostre politiche draconiane, e probabilmente non lo sapremo mai, poiché l'esperimento di paragonare una popolazione bloccata a una popolazione liberamente circolante sarebbe impossibile da condurre. In assenza di un tale esperimento, la maggior parte delle discussioni si concentrerà sulla distinzione elementare tra correlazione e causa - il fatto che sia stato introdotto un *lockdown* e che la malattia sia diminuita non dimostra che il *lockdown* sia stato la causa del calo.

Si tratta di una questione evidente. L'andamento dell'epidemia nei diversi paesi è quasi sempre attribuito alla politica seguita dal

¹⁹ N.d.t. - «Un *hobo* è un vagabondo che adotta in maniera tendenzialmente volontaria uno stile di vita senz'atletto improntato alla semplicità, al viaggio, all'avventura, alla ricerca interiore, alla marginalità, svolgendo talvolta lavori occasionali. La cultura *hobo* nasce negli Stati Uniti, alla fine dell'800» (da Wikipedia).

suo governo: Jacinda Ardern ha salvato la Nuova Zelanda, Donald Trump ha affondato gli Stati Uniti, la mentalità scientifica di Angela Merkel ha guidato la Germania in modo molto più sicuro di quanto non abbia fatto il maldestro Boris Johnson in Gran Bretagna, etc. Questa prospettiva trascura un'enorme quantità di elementi che non sono sotto il controllo dei politici - la Nuova Zelanda è composta da due remote isole; gli Stati Uniti soffrono di obesità epidemica; le popolazioni differiscono nelle loro abitudini, nelle loro predisposizioni e persino nel loro corredo genetico. Chiunque cerchi di capire perché in un determinato momento ha preso il raffreddore mentre in un'altra occasione altri l'hanno preso e lui no, riconoscerà un elemento di mistero, o almeno di oscurità. Non lo sappiamo, eppure oggi sembra ovvio a tutti che si possa tracciare una linea retta dalla politica all'andamento delle infezioni da Sars-CoV-2.

Ma la questione principale, qui, è perché non si è discusso delle conseguenze che la politica adottata ha avuto sulla salute pubblica. Cercherò di rispondere più avanti a questa domanda in quanto tocca varie istituzioni, in particolare i mezzi di comunicazione, ma prima continuerò con la mia discussione sulla scienza.

Questa parola è, a mio avviso, fonte di una confusione nefasta. La base di questa confusione è che il termine funziona allo stesso tempo come un mito e come una descrizione. Le parole possiedono denotazioni (gli oggetti, reali o immaginari, che indicano) e connotazioni (la nuvola di associazioni e sentimenti che generano). La parola scienza, nel linguaggio quotidiano, è tutta connotazione e non possiede nessuna denotazione - la caratteristica cruciale di quei palloni gonfiati verbali che lo studioso tedesco Uwe Pörksen chiama «parole di plastica» (Pörksen, 1988) e Ivan Illich «parole ameba» (Illich e Sanders, 1988, pp. 106-107). Non indica nessun oggetto concordato (ci sono le cosiddette scienze dure e quindi, per inferenza, le scienze molli [*soft*], le scienze osservative e le scienze matematiche, le scienze storiche e le scienze sperimentali) e non possiede un metodo concordato.

Si sente spesso parlare di «metodo scientifico», ma anche l'indagine più sommaria della filosofia della scienza fornirà vari resoconti contrastanti di ciò che esso sia. Per questo motivo la parola

scienza, quando il suo significato non è ulteriormente specificato, funziona come un *collage* di significati il cui scopo retorico è molto spesso quello di indurre nient'altro che un campo radiante di connotazioni positive. È, in questo senso, ciò che il teorico francese Roland Barthes chiama un mito (Barthes, 1972). I miti, secondo Barthes, rendono «naturalisti» i fenomeni che aggregano e riassumono.

Nel caso della scienza, un fenomeno diversificato, eterogeneo e talvolta internamente contraddittorio viene appianato e compresso in un oggetto apparentemente compatto e coerente che può poi essere trasformato in un protagonista sociale e in un soggetto grammaticale: la scienza dice, la scienza mostra, la scienza richiede, etc. Una storia reale, con tutti i suoi colpi di scena, viene sostituita da quello che sembra essere un oggetto naturale non problematico - intelligibile, ovvio e a portata di mano.

Il risultato è che il mito oscura e assorbe l'oggetto o gli oggetti reali. Le scienze reali sono corpi di conoscenza limitati e contingenti, condizionali e condizionati. Questi limiti sono di vario tipo. Alcuni sono pratici: le prove possono essere contraddittorie, insufficienti, inaccessibili o impossibili da ottenere senza esporre i soggetti della ricerca a qualche danno inaccettabile.

Alcuni sono limiti di principio: l'ignoranza si espande con la conoscenza, i metodi riduttivi non riveleranno necessariamente la realtà di tutti i fenomeni che smontano analiticamente, tutte le procedure scientifiche si basano su presupposizioni filosofiche che non possono essere messe in discussione, e così via.

Durante il secolo scorso, filosofi, storici e sociologi hanno intrapreso molti studi su ciò che uno di questi filosofi, Bruno Latour, chiama «scienza in azione» (Latour, 1987). Hanno tentato, come hanno scritto gli storici Steven Shapin e Simon Schaffer, «di abbattere l'aura di auto-evidenza che circonda la modalità sperimentale di produrre conoscenza» (Shapin e Schaffer, 2011, p. 13). Attraverso questo lavoro è stato costruito un quadro dettagliato di ciò che è coinvolto nel produrre e stabilizzare i fatti scientifici e poi, come dice Latour, «renderli pubblici» (Latour e Weibel, 2005).

Ho cercato di dare un'idea della gamma di queste nuove immagini delle scienze in una memorabile serie radiofonica in 24 episodi intitolata «How to Think About Science» [Come pensare la scienza]

che è stata trasmessa nel 2007 e nel 2008 dalla CBC (Canadian Broadcasting Corporation).²⁰ Il fatto che queste immagini delle scienze si riferiscano a un oggetto circoscritto e ben determinato non pregiudica e non nega in alcun modo il loro valido supporto nella costruzione di corpi di conoscenza basati su prove pubbliche e contestabili.

Un'immagine realistica delle varie scienze così come vengono oggi praticate è una base necessaria per la discussione politica. D'altra parte, il mito della Scienza esercita un'azione assolutamente corrosiva sulla politica nella misura in cui suppone un corpo di conoscenza immacolato ed esauriente che rende superflua la politica.

Non credo che questa sia un'esagerazione. Nell'ultimo anno ho ascoltato più e più volte dichiarazioni politiche che presentano la Scienza come una voce unificata, imperativa e infallibile che indica una linea d'azione indiscutibile. Ciò implica che la conoscenza possa sostituire il giudizio. Ma non può farlo, perché la conoscenza, come ho spiegato, è limitata sia nella pratica che in linea di principio. Il giudizio morale è inevitabile ed è il vero ambito della politica.

Istituire un *lockdown* che protegga quella parte della popolazione in grado di rifugiarsi in casa, esponendo un'altra parte ai danni che derivano dal *lockdown*, comporta un giudizio politico. Mascherarlo da giudizio scientifico è, in primo luogo, ingannevole. Nel momento in cui è stata presa la decisione non c'era alcuna prova che giustificasse una politica di quarantena di massa per una popolazione in buona salute.

Una simile politica non era mai stata sperimentata prima e, anche dopo che è stata attuata, non è comunque possibile studiarla realmente in modo controllato. Ma ancora più importante è l'abdicazione morale che ciò implicava. Invece di una valutazione onesta dei danni evitati e dei danni indotti, al pubblico è stato detto che la Scienza aveva parlato, e il caso è stato chiuso. I politici e i mezzi di

²⁰ La serie si può ascoltare in www.cbc.ca/radio/ideas; la trascrizione è disponibile in <https://static1.squarespace.com>. Cfr. anche Cailey, 2009.

comunicazione sono stati quindi liberi di strapparsi le vesti e fremere di compassione per tutto il danno che il virus aveva fatto, senza mai dover ammettere che gran parte di quel danno era stato indotto politicamente. Dove non c'era scienza, il mito della Scienza è diventato uno schermo e uno scudo dietro al quale i politici potevano proteggersi dalle conseguenze di decisioni che potevano negare di aver preso.

È giusto dire, credo, che le varie scienze coinvolte nella catastrofe in corso sono profondamente divise. Le loro voci non sono state in genere ascoltate, ma molte centinaia di medici, epidemiologi, virologi ed ex funzionari della sanità pubblica si sono espressi contro una politica di quarantena indiscriminata. È molto probabile che molte migliaia di persone condividano la loro opinione e potrebbero averlo detto se l'insorgenza del virus fosse stata affrontata con una discussione piuttosto che con una fuga precipitosa. Dopo tutto è vero, come dice Jay Battacharya, che ciò che questi scienziati hanno raccomandato («una risposta equilibrata» piuttosto che una ricerca utopica del controllo totale) una volta era una «pratica standard della sanità pubblica». Ma finora quasi nessun accenno di dissenso scientifico è apparso nei mezzi di comunicazione canadesi che ho seguito, come la CBC e il *Globe and Mail*. Quali sono le conseguenze? Alcuni prevedono che la «fiducia nella scienza» sarà compromessa. Questo è il timore espresso da quattro scienziati medici che hanno scritto di recente sul *National Post* sottolineando la necessità di ciò che chiamano «discussioni salutari».²¹ Ma in definitiva essi vogliono solo promuovere un'espressione più libera al fine di proteggere l'autorità di un soggetto unificato chiamato «scienza» che dipende, in ultima analisi, dalla fiducia piuttosto che dall'argomentazione. La frase è significativa perché non parla di consenso informato ai risultati di una particolare scienza - per questo non è necessaria alcuna fiducia - ma piuttosto di una disposizione generale a credere a qualsiasi cosa porti l'imprimatur di qualche isti-

²¹ Z. Chagla, S. Chakrabarti, I. Bogoch e D. Mertz, «Healthy Discussions: Diversity of Thought Is Needed In Pandemic Response», in *The National Post*, 6 novembre 2020.

tuzione scientifica e sia autorizzato a comparire con la sua livrea. La scienza, in questo senso, assomiglia alla «nobile menzogna» di Platone – una favola raccontata dai saggi per impedire ai cittadini creduloni di cadere preda di miti di livello inferiore.²²

Sono convinto che la fiducia in una Scienza che sta al di sopra della mischia sociale - immacolata, oracolare, disinteressata - risulti già fatalmente erosa sia da diverse generazioni di paziente studio di ciò che le scienze effettivamente fanno e realmente sanno, sia dal dogmatismo dei bugiardi blasonati che hanno trasformato gli scettici in complici della teoria del complotto (maggiori informazioni su questo fra breve). Vorrei auspicare un nuovo scenario in cui una Scienza mistificata sia sostituita da diverse scienze, il dissenso sia riconosciuto come normale, i limiti alla conoscenza siano ammessi come nella natura delle cose e non come un ostacolo temporaneo che sta sempre per essere superato, e i giudizi morali approssimativi e immediati che sono la materia prima della politica vengano spogliati della copertura attualmente fornita loro dalla Scienza come mito. È mia opinione da molto tempo che solo dopo il superamento del mito della Scienza saremo in grado di vedere che cosa sono le scienze e sfuggire all'incantesimo di ciò che non sono. Purtroppo una delle rivelazioni della pandemia sembra essere che questo mito si sta radicando sempre più profondamente nella nostra immaginazione sociale.

Sulla necessità di un riassetto politico

Una figura che mi ha molto colpito durante l'ultima fase della pandemia è stata quella dell'epidemiologa teorica Sunetra Gupta, docente a Oxford, che ha ricevuto diversi prestigiosi riconoscimenti per i suoi risultati scientifici, ed è tra gli autori della Dichiarazione di Great Barrington. Nei suoi scritti e nelle sue dichiarazioni ha costantemente sottolineato tre punti cruciali riguardanti la politica pubblica:

- 1) «i lockdown ritardano solo l'inevitabile diffusione del virus»;

²² Socrate parla della «nobile menzogna» in *La Repubblica*, libro III, 414b.

2) «il *lockdown* è un lusso dei ricchi; qualcosa che ci si può permettere solo nei paesi ricchi - e anche in tal caso, solo da parte delle famiglie più abbienti di quei paesi»;

3) sotto *lockdown*, saranno inevitabilmente «le persone più povere e vulnerabili a portare sulle spalle la parte peggiore della lotta contro il coronavirus», con «la classe operaia e i membri più giovani della società (...) a portare il fardello più pesante».²³

Sunetra Gupta ha reso pubbliche queste idee, dicendo che si aspettava «dibattito e disaccordo» e che «dava il benvenuto» a tale disaccordo, dal momento che, a suo modo di vedere, è così che «la scienza progredisce». Come una che si identificava con la sinistra politica e aveva «solide opinioni sulla distribuzione della ricchezza [e] sull'importanza dello Stato sociale», all'inizio della pandemia sperava che altri come lei potessero essere portati a vedere che i *lockdown* stavano aggravando le disuguaglianze sociali esistenti e generandone di nuove. Né le sue speranze né le sue aspettative sono state soddisfatte. Al posto del dibattito, la Dichiarazione di Great Barrington ha generato, per dirla con le sue parole, «insulti, critiche personali, intimidazioni e minacce» - un «assalto al vetriolo e ostilità» da parte di «giornalisti e accademici», così come del pubblico in generale, che la considerava «completamente impreparata» e dalla cui reazione è rimasta «scioccata». E tutto questo per aver enunciato ciò che lei e i suoi colleghi ritenevano che fosse in precedenza la «pratica standard della sanità pubblica» - quella frase di Jay Battacharya che continuo a ripetere perché la trovo assai evocativa della novità apparentemente inosservata del momento presente. Forse la cosa più sorprendente di tutte è che la Dichiarazione di Great Barrington è stata elaborata in una bella villa nel bucolico Massachusetts occidentale, diventata la sede dell'American Institute for Economic Research (AIER), un istituto fondato sulla visione di una società di «totale libertà e *governance* privata», in cui «il ruolo del governo è fortemente limitato» e «gli individui possono prosperare all'interno di un mercato veramente libero e di una

²³ S. Gupta, «A Contagion of Hatred and Hysteria», 1 novembre 2020, in www.aier.org.

società libera» - una visione comunemente chiamata liberista.²⁴

Questo era un ambiente piuttosto incompatibile con Sunetra Gupta, dichiaratamente «di sinistra» e sostenitrice della «necessità di servizi pubblici e investimenti governativi in industrie nazionalizzate». Tra le altre cose, ciò ha permesso ai suoi oppositori di associarla alla «negazione del cambiamento climatico» (anche se questa è, in realtà, una sorta di caricatura della posizione reale dell'AIER, che mette in discussione la politica sul clima più che negare il cambiamento climatico in quanto tale). Ma più importante per me è la trasposizione in una posizione di destra di quella che, per Gupta, doveva essere una posizione di sinistra. Ciò dimostra, a mio avviso, quanto siano diventate inefficienti, ingannevoli e limitanti queste vecchie descrizioni politiche.

I termini sinistra e destra nacquero nell'Assemblea Nazionale Francese del 1789, quando i fautori della rivoluzione sedettero a sinistra del seggio della presidenza e i sostenitori del re a destra. Col tempo sono diventati termini che alludevano all'equilibrio di potere tra Stato e mercato per quanto riguarda chi avrebbe predominato nell'assegnazione di risorse e nell'assunzione di decisioni sociali. Oggi sono una camicia di forza verbale e incatenano l'immaginazione sociale. Come il leggendario Procuste che tagliava o allungava i suoi ospiti per adattarli al letto che aveva a disposizione, più che descrivere le circostanze in cui ci troviamo le distorce. La pandemia l'ha messo chiaramente in luce. Si può dimostrare che il *lockdown* e il blocco economico sono stati applicati a spese di coloro che sono meno in grado di proteggersi. Anche alcuni pezzi grossi hanno sofferto, ovviamente (compagnie aeree, imprese turistiche e simili sono state generalmente decimate), ma in linea di massima è vero che i più poveri e i più deboli hanno pagato un prezzo più pesante rispetto ai più forti e ai più benestanti. I commessi dei supermercati sono rimasti al lavoro, mentre i dipendenti pubblici hanno lavorato da casa; la classe operaia ha perso posti di lavoro, mentre la maggior parte dell'occupazione professionale è

²⁴ «About the American Institute for Economic Research», in www.aier.org.

continuata; le piccole imprese sono fallite, mentre le grandi imprese sono rimaste in piedi; i lavoratori marginali sono stati sospinti a drogarsi, a rimanere senza casa e a togliersi la vita, mentre quelli che erano benestanti e avevano una bella casa hanno sofferto poco più che di un'eccessiva compagnia di altri come loro. Dal momento che la sinistra in teoria parla a nome dei più svantaggiati, ci si poteva aspettare che l'anti-*lockdown* diventasse una questione di sinistra, mentre è avvenuto decisamente il contrario. Le critiche sono arrivate quasi esclusivamente da destra, e soltanto gli esponenti più coraggiosi della sinistra, come Sunetra Gupta, hanno osato andare controcorrente.

Durante tutta la pandemia, sia i decisori politici che i mezzi di comunicazione di massa hanno trattato le critiche alla politica della quarantena generalizzata come da non menzionare o come al di fuori dei limiti di una discussione razionale. In primavera, quando piccoli gruppi di manifestanti hanno iniziato a riunirsi davanti al parlamento dell'Ontario, il primo ministro della provincia li ha liquidati come «*yahoo*». Pur appartenendo alla destra populista, il primo ministro Doug Ford voleva far sapere a tutti che non si trattava di concittadini ma di sub-umani (gli *yahoo* del famoso romanzo *I viaggi di Gulliver*, di Jonathan Swift, erano «bruti in forma umana»), le cui opinioni non devono essere riconosciute o prese in considerazione. Questo abuso è continuato. Quando ha avuto inizio la «seconda ondata», i critici hanno sottolineato, in primo luogo, che il numero di «casi» registrati poteva essere correlato al numero di test effettuati; in secondo luogo, che i test positivi non erano in realtà «casi» nel senso di malati; in terzo luogo, che la mortalità in Canada era rimasta sensibilmente inferiore a quella della primavera, anche se i «casi» erano aumentati.

Queste critiche furono subito stigmatizzate da André Picard, giornalista del *Globe and Mail*. L'affermazione che la seconda ondata fosse più che altro una «caso-demia», ha scritto Picard, era opera di «teorici del complotto e diffusori di *fake-news*».²⁵ Ancora una vol-

²⁵ A. Picard, «Don't be complacent about COVID-19», in *The Globe and Mail*, 29 settembre 2020.

ta si insinuava che persone come me, che erano state colpite proprio da queste tre caratteristiche della seconda ondata, appartenevano a una classe le cui opinioni erano il risultato di qualche patologia, malizia o anomalia sociale e non dovevano essere prese in considerazione. Questa miscela di degnazione e disprezzo è stata in seguito estesa alla Dichiarazione di Great Barrington. Il *Globe and Mail*, infatti, non si è degnato di inserire la Dichiarazione fra le notizie. Dal momento che il giornale aveva dichiarato nelle sue colonne editoriali che «il Canada è in guerra»,²⁶ presumibilmente non aveva alcun obbligo di riferire tali opinioni sediziose. Tuttavia, André Picard il 9 novembre ne ha scritto con un tono che lasciava intendere che lui dava per scontato che i suoi lettori ne sarebbero venuti a conoscenza e avrebbero condiviso il suo disaccordo.

La Dichiarazione di Great Barrington è formulata interamente in termini di salute pubblica (costruire l'immunità tra coloro che sono a basso rischio proteggendo al contempo le persone ad alto rischio, sostiene, raggiungerà il migliore e più accettabile equilibrio dei danni nelle circostanze attuali), ma nel resoconto di Picard diventa incomprensibilmente crudele e ottusa: «Quando si va al di là della sua magniloquenza, scrive, quello che dice la Dichiarazione di Great Barrington è che i profitti contano più delle persone, che dovremmo lasciare che il coronavirus si scateni e che, se i vulnerabili muoiono al servizio della crescita economica, così sia».²⁷ Questa è una presentazione sorprendentemente falsata - tanto più che è diretta contro una proposta sobria e ponderata di scienziati eminenti e qualificati da parte di un uomo che si dipinge esplicitamente come un amico e difensore della «scienza» minacciata. Ciò che voglio sottolineare in questa sede, oltre alla sua imprecisione, è la sua pura belligeranza e inciviltà - come se le opinioni opposte dovessero solo essere squalificate e non si dovesse dialogare con esse. In qual modo una voce indipendente come quella di Sunetra Gup-

²⁶ «Forget Politics. It's time to fight COVID-19», in *The Globe and Mail*, 21 settembre 2020.

²⁷ A. Picard, «Fasten your seat-belts», in *The Globe and Mail*, 9 novembre 2020.

ta può presentare una proposta in mezzo a tutta questa rabbia?

Qui vedo due grandi problemi. Il primo è la violenta reciprocità che trasforma destra e sinistra in fazioni in guerra e confina sempre più strettamente ciascuna nella sua casella. Quello che dice il nemico è sbagliato - interamente e a priori - semplicemente perché l'ha detto il nemico. Vorrei fare un esempio. Per alcuni anni i media hanno costruito uno zimbello chiamato *no-vax*. Non si tratta di una persona che pone degli interrogativi su qualche elemento o aspetto della vaccinazione di massa sulla base di qualche motivazione razionale. Coloro che possiedono l'«opinione corretta» negano a priori e in linea di principio che possano anche solo esistere tali quesiti o tali motivazioni. Si tratta piuttosto di un nemico sociale, qualcuno che per definizione si sa che è imperdonabilmente ignorante, egoista e irresponsabile, e le cui argomentazioni possono essere ignorate. Dopo aver creato questo spaventapasseri, diventa abbastanza facile assimilare ad esso un nuovo spauracchio chiamato *no-mask*. In questo modo si ha una raffigurazione immediata per tutti coloro che potrebbero mettere in discussione la politica di *lock-down*.

In realtà la questione delle mascherine è scientificamente piuttosto oscura. Fino alla scorsa primavera, sia l'OMS che la responsabile della Sanità pubblica canadese, Teresa Tam, dichiaravano che non sono utili per bloccare un agente infettivo così minuscolo e astuto come un coronavirus. Il 20 aprile di quest'anno, l'Ontario Civil Liberties Association ha pubblicato uno studio del fisico in pensione Denis G. Rancourt, che ha esaminato la letteratura scientifica sulle mascherine e ha concluso senza mezzi termini che «le mascherine non funzionano». «Ci sono stati ampi studi controllati randomizzati (RCT - Randomized Controlled Trial)²⁸ e meta-analisi di studi RCT», ha scritto nell'*abstract* dell'articolo, «e tutti mostrano che mascherine e respiratori di sicurezza non funzionano per prevenire malattie respiratorie simili all'influenza, o malattie respira-

²⁸ N.d.t. - Studi clinici in cui le persone che partecipano alla sperimentazione sono assegnate a caso al gruppo che riceve un nuovo trattamento oppure al gruppo di controllo che non lo riceve.

torie che si ritiene siano trasmesse da goccioline e particelle di aerosol». ²⁹ In seguito sono stati presentati alcuni studi osservazionali ³⁰ e si è ipotizzato che le mascherine, riducendo la carica virale, possono fornire ciò che equivale a una dose di inoculazione e quindi servire come una sorta di proto-vaccino, ma si può ancora dire che la scienza è, nel migliore dei casi, ambigua e che la maggior parte degli studi che proclamano buoni effetti come la riduzione della carica virale non hanno prestato attenzione ai potenziali effetti negativi (dove vanno poi i virus ipoteticamente bloccati dalla mascherina, etc.). L'unico studio controllato randomizzato effettuato durante la pandemia di cui sono a conoscenza ha avuto luogo in Danimarca in primavera. Con oltre 3.000 partecipanti, non ha trovato alcuna differenza statisticamente significativa nel numero di contagi tra coloro che indossavano mascherine e coloro che non lo facevano. ³¹ Qui è sorprendente il grado in cui il ritualismo e la superstizione possano essere mascherati da scienza.

L'indagine di Rancourt, e il più recente studio danese, anche se non definitivo, dovrebbero almeno avere un peso nella discussione pubblica, mentre invece il *no-mask* è diventato l'epitome stessa del bifolco anti-sociale e anti-scientifico. Non intendo qui parlare contro il rituale - le persone erano così gravemente in preda al panico durante la prima fase della pandemia, e avevano tanta paura l'una dell'altra, che una certa ritualizzazione di quella paura, come l'indossare una mascherina, era probabilmente necessaria per consentire un ritorno a un'interazione sociale semi-normale. Discordo sul fatto che i comportamenti rituali siano mascherati da prescrizioni scientifiche e poi siano usati per l'ostracizzazione e la censura legale.

Questo è il primo problema: esprimere giudizi le cui uniche motivazioni sono dettate dalla dinamica dell'inimicizia: il nemico

²⁹ «Masks Don't Work A review of science relevant to COVID-19 social policy», aprile 2020, in <https://ocla.ca>.

³⁰ N.d.t. - Studi in cui i ricercatori si limitano ad osservare i fenomeni, senza nessun intervento attivo. Spesso si effettuano quando si hanno poche informazioni sulla malattia che si intende esaminare.

³¹ C. Heneghan e T. Jefferson, «Do Face Masks Work?», in *The Spectator*, 19 novembre 2020.

del mio nemico è mio amico, qualunque cosa il nemico dica o pensi è sbagliato, e così via. Su questa base, una volta che Donald Trump ha detto che la cura per la Covid-19 non dovrebbe essere peggiore della malattia, come ha fatto la scorsa primavera, allora questo pensiero diventa impensabile e indicibile dai suoi avversari semplicemente perché l'ha detto Donald Trump. Questa incapacità di pensare qualcosa che è in accordo con i pensieri del nemico è fatale per un sano ragionamento. Che la cura non debba essere peggiore della malattia è un principio che risale a Ippocrate e rimane vero anche sulla bocca di un mascalzone. La polarizzazione crea false dicotomie, trasformando in mezze verità in guerra fra loro certi opposti che dovrebbero essere tenuti insieme.

Il secondo problema che vorrei sottolineare è l'inadeguatezza della mappa politica di sinistra-destra su cui si stanno attualmente tracciando le linee di battaglia. La difficoltà sta in ciò che viene omesso allorché tutte le decisioni politiche vengono tracciate su un unico asse che va dallo Stato al mercato, dalla fornitura pubblica a quella privata, dal controllo amministrativo alla «totale libertà» abbracciata dall'American Institute for Economic Research che aveva ospitato Sunetra Gupta. La prima cosa che viene ignorata è la scala. Questo tema è stato introdotto nel pensiero politico contemporaneo dallo studioso austriaco Leopold Kohr nel suo libro del 1956 *The Breakdown of Nations*. Dietro ogni forma di miseria sociale», scriveva Kohr, c'è «una causa (...): la grandezza». «Ogni volta che qualcosa non va, c'è qualcosa di troppo grande» (Kohr, 1957, p. ix). Con questo libro, Kohr ha fondato una nuova scuola di ecologia politica che il suo allievo e successore Ivan Illich ha chiamato «morfologia sociale». ³² I biologi britannici D'Arcy Wentworth Thompson e J.B.S. Haldane hanno studiato la stretta correlazione tra forma e dimensione in natura e hanno concluso che le forme

³² Illich ha incontrato Kohr a Porto Rico negli anni Cinquanta, ed è nata una lunga amicizia. Illich ha scritto l'introduzione al libro di Kohr, *The Inner City* (Y Lofa, Talybont 1989), e ha tenuto una *Laudatio* per celebrare il suo ottantesimo compleanno. Della sua amicizia con Kohr parla in Cailey, 1992, pp. 46-48. [Si veda anche «La saggezza di Leopold Kohr», in *La perdita dei sensi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2009, pp. 217-239].

naturali sono possibili solo alla scala appropriata, cioè che la forma di un falco non sarebbe possibile sulla scala di un passero, o quella di un topo sulla scala di un elefante.³³ Kohr è stato il primo a sostenere che la forma e la dimensione sociale presentano la stessa correlazione. E.F. Schumacher, un altro allievo di Kohr, avrebbe in seguito reso popolare l'argomento nel suo *Piccolo è bello* (Schumacher, 1973). Anche Illich sviluppò ed estese l'idea cruciale di Kohr nel suo libro *La convivialità* (1973).

Perché la scala conta in questo caso? Con la motivazione di limitare la diffusione della Covid-19, la regolamentazione e il controllo amministrativo di emergenza vengono estesi in aree normalmente al di fuori delle competenze dello Stato: amicizia, vita familiare, culto religioso, relazioni sessuali, etc. (Un consigliere comunale di Toronto, nella sua *newsletter* ai suoi elettori, ha raccomandato la masturbazione, con lo slogan: «Sei tu il tuo partner più sicuro»³⁴).

In passato, disposizioni giustificate dalla guerra sono state spesso mantenute anche dopo il ripristino della pace, e sembra prudente presumere che elementi dell'attuale regime sopravviveranno all'attuale emergenza. Si possono già intravedere i contorni di quello che si potrebbe definire, sul modello dello *Stato di sicurezza nazionale*, un nuovo *Stato di sicurezza sanitaria*. All'immagine moderna di un corpo sociale composto da singoli cittadini che si associano liberamente tra loro si sta sostituendo l'immagine di un gigantesco sistema immunitario in cui ciascuno è vincolato al tutto secondo principi di rischio e integrità complessiva del sistema - un insieme di «vite» che costituisce in ultima analisi una Vita globale.

In nome di questo nuovo organismo sociale, qualsiasi obbligo può potenzialmente essere interrotto e proscritto. L'esempio più scioccante ed eloquente per me è il modo in cui i morenti sono stati lasciati soli - non accompagnati, non toccati e non consolati. Ma questo non è un problema su cui il diagramma sinistra-destra fa luce. La risposta a un tale Stato non è un mercato in cui attori pri-

³³ Si vedano: D'Arcy, 1971, e Haldane, 1956.

³⁴ «Sex in the time of COVID-19», 25 luglio 2020, in www.cbc.ca.

vati invece che pubblici ci tengono confinati in un isolamento protettivo l'uno dall'altro. La questione è di scala (le prerogative dell'amicizia, dell'affinità e dell'aiuto reciproco contro gli imperativi della salute del sistema) e di cultura (ci sarà consentito di avere altri dèi oltre alla salute?).

Una seconda questione che non si riesce a valutare nello schema prevalente di sinistra-destra è la convivialità o la vivibilità. Questa qualità dipende fortemente da ciò che lo scrittore americano Ray Oldenburg chiama «*third places*», luoghi il cui carattere non è né pubblico né privato, ma un amalgama di entrambi.³⁵ Questi luoghi vengono lasciati fuori dal conto quando la salute pubblica è contrapposta all'«economia» e le critiche ai *lockdown* (come nella dichiarazione di André Picard che ho citato in precedenza) sono equiparate alla volontà di sacrificare «i vulnerabili al servizio della crescita economica». Il macellaio, il fornaio e il fabbricante di candele contribuiscono tutti, nel loro piccolo, al PIL, insieme ad Amazon e General Motors, ma in realtà non appartengono allo stesso mondo.

Il denaro può passare di mano, ma molte delle piccole imprese che rendono le località abitabili, ospitali e vive appartengono più al mondo della sussistenza che al mondo del «cresci o muori» dell'Economia. Anche le arti dello spettacolo appartengono a questa categoria. Tutta questa dimensione è stata gravemente (e spesso mortalmente) ferita durante la pandemia. Attività pazientemente costruite e pazientemente integrate nelle comunità nel corso di molti anni stanno fallendo. A volte, alla convivialità stessa è stata data una cattiva reputazione, come nelle caricature di giovani spericolati che mettono in pericolo i loro anziani avvicinandosi troppo l'uno all'altro. Ma niente di tutto questo può trovare spazio in uno schema in cui la sinistra con la mascherina è contrapposta alla destra senza mascherina, la convivialità è confusa con la «crescita economica», e la libertà civile viene consegnata alle cure delle milizie armate che minacciano i parlamenti dei singoli Stati a stelle e strisce.

³⁵ Si veda Oldenburg, 1989.

Ciò che questo indica (la sua «rivelazione, come dice il titolo che ho dato al mio testo) è il disperato bisogno di riallineamento politico. A sinistra e a destra ci sono otri molto vecchi che stanno esplodendo intorno a noi mentre si cerca di far loro contenere del vino molto nuovo.³⁶ Sunetra Gupta trova una piattaforma solo tra i liberisti che confondono la libertà con il libero mercato perché non c'è spazio a sinistra per una posizione che vada al di là del mondo dei sogni di una totale sicurezza e di un controllo totale. I liberisti, da parte loro, affermano che le operazioni autonome del libero mercato sono l'unica base per la giustizia economica perché vedono uno Stato tirannico come l'unica alternativa. Le persone religiose sono spinte a destra perché la sinistra vede il dovere religioso come nient'altro che un privilegio revocabile concesso da quel «dio mortale» che è lo Stato (Hobbes, 1962 [1651], p. 132). I fautori del bene comune sono spinti a sinistra perché non vedono nulla a destra se non l'idolatria dei mostruosi macchinari del mercato. Difendono i *lockdown* come «cura» trascurando i danni collaterali che la cura può fare quando agisce sulla scala della quarantena di massa. La destra riconosce i danni, ma riesce solo ad enunciare una visione antagonista della cura in termini che rafforzano un sistema economico che sta rapidamente divorando l'intera biosfera. Non potrebbe essere il momento di parlarne?

Teorie del complotto

In precedenza ho notato che André Picard, l'editorialista del *Globe and Mail* che si occupa di tematiche sanitarie, vuole condannare chiunque abbia messo in discussione una politica fondata sui «casi» (che spesso - nessuno sa quanto spesso - non sono casi di malattia ma semplicemente risultati positivi dei test) come un «teorico del complotto». Alimentata dall'immagine oscura di QAnon,³⁷

³⁶ Cfr. Vangelo secondo Luca 5,37.

³⁷ N.d.t. - QAnon o Q è una delle principali teorie del complotto dell'estrema destra statunitense, che fornisce informazioni su una presunta trama segreta, organizzata da un presunto «Stato profondo», contro Donald Trump e i suoi seguaci.

questa espressione è diventata di uso frequente per infamare coloro che non sono disposti ad accettare l'idea che una vittoria sul Sars-CoV-2 valga la rovina che può produrre. L'espressione è così conveniente e inquietante che penso sia opportuno esplorare un po' che cosa si intende con essa e che cosa potrebbe nascondere.

Permettetemi di iniziare con una storia. Alcuni anni fa, all'indomani degli attacchi dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle e al Pentagono, un collega e amico della CBC mi chiese se avrei appoggiato la sua proposta di fare una serie di trasmissioni nel programma radiofonico *Ideas*, di cui all'epoca ero produttore, su cosa non andava nel resoconto ufficiale degli attentati. Questo resoconto era stato presentato nell'agosto del 2004 al termine dell'inchiesta ufficiale condotta dalla Commissione Nazionale *bipartisan* sugli Attacchi Terroristici negli Stati Uniti (la cosiddetta Commissione dell'11 settembre). Il collega mi ha poi lanciato una sfida: prima di decidere avrei dovuto almeno leggere il libro di David Ray Griffin del 2004, *The New Pearl Harbor: Disturbing Questions About the Bush Administration and 9/11* [Il nuovo Pearl Harbour: Interrogativi inquietanti sull'amministrazione Bush e l'11 settembre]. Griffin, come sarei venuto a sapere in seguito, era un illustre professore di filosofia alla Claremont School of Theology nel sud della California, che nella mia mente era un focolaio della «teologia del processo» più che della teoria del complotto. (La teologia del processo, di cui Griffin è un esponente - ha co-fondato, con John Cobb, il Center for Process Studies a Claremont - è una scuola di teologia che è stata ispirata dalla filosofia di A.N. Whitehead.)

Incuriosito, ho soddisfatto la richiesta del mio collega e sono rimasto colpito e sconcertato dal libro misurato, ben argomentato e ben documentato di Griffin. In quel momento non c'era nessuna possibilità che *Ideas* approvasse la proposta del mio collega, poiché il libro di Griffin, nonostante la buona fede accademica del suo autore, era ancora oggetto dell'odio senza quartiere che vigeva negli ambienti del giornalismo 'rispettabile' nei confronti delle «teorie del complotto». Ma mi sono comunque interessato. Fino a quel momento, non avevo mai prestato la minima attenzione a quelle teorie, supponendo che fossero un'ossessione di persone un po' 'svitate', ma fui sorpreso nell'apprendere da Griffin che, nel caso

analogo dell'attacco giapponese a Pearl Harbor nel 1941 (attacco a sorpresa che ha svolto la funzione di auspicato *casus belli*), storici rispettabili avevano prodotto prove che gli Stati Uniti avevano subito un attacco che avrebbero potuto prevedere (e forse avevano previsto) al fine di incitare alla guerra la loro popolazione. (Non voglio dire che questa sia un'idea ampiamente accettata o che sia stata dimostrata in modo conclusivo, ma solo che alcune prove in questo senso sono state ammesse col tempo nelle memorie storiche - si veda ad esempio Toland, 1982).

Ho deciso di condurre una piccola ricerca informale, utilizzando il caso dell'assassinio di John Kennedy nel 1963 e il resoconto ufficiale che è stato fornito dalla Commissione Warren l'anno successivo. Ogni volta che trovavo un'opportunità, chiedevo alle persone con cui stavo parlando se accettavano il Rapporto Warren come la verità sull'omicidio di Kennedy. I risultati furono un'altra sorpresa: tra coloro che avevano un'opinione, non riuscivo a trovare una sola persona che non pensasse che la Commissione Warren aveva trascurato o nascosto una parte o tutta la verità su ciò che accadde a Dallas nel novembre del 1963.

Un altro caso eclatante fu la serie televisiva «The Valour and the Horror» [Il Valore e l'Orrore] trasmessa dalla CBC nel 1992. Questa serie, in un episodio chiamato «Death by Moonlight» [Morte al chiaro di luna], ha affermato che le forze aeree alleate avevano consapevolmente commesso atrocità contro le popolazioni civili nel contesto dei bombardamenti sulla Germania durante la seconda guerra mondiale. I miei parenti più anziani avevano partecipato alla guerra aerea, e io sono stato travolto dallo scalpore suscitato dalla trasmissione. Qui si discuteva in parte su ciò che la gente effettivamente sapeva all'epoca e in parte su come il «bombardamento strategico» delle città tedesche doveva essere inquadrato cinquant'anni dopo. Non era una novità che i civili tedeschi fossero stati inceneriti in tempeste di fuoco deliberatamente innescate ad Amburgo, a Dresda e in altre città. Si trattava di sapere se questo poteva essere considerato come un crimine o doveva rimanere avvolto e custodito nell'eroica narrazione della necessità coraggiosamente accettata in difesa della libertà. Ciò che possiamo vedere e ciò che possiamo dire sul passato varia a seconda della distanza

storica e dell'intensità del nostro coinvolgimento. Col passare del tempo diventa più facile affrontare la dimensione complottista che può esserci nelle decisioni politiche (il fatto che alcuni decidano privatamente e che molti soffrano per l'esecuzione di quelle decisioni). In che modo questo lungo prologo si riferisce alla pandemia? Ebbene, mi sembra che una volta che la definizione di *teorico del complotto* diventa un insulto utile e liberamente applicato, come abbiamo visto nel caso di André Picard, una certa mistificazione è ormai dietro l'angolo. Per un'indagine senza pregiudizi, escludere il complotto per partito preso è letale quanto assumerlo a priori. Prendiamo lo strano caso dell'Evento 201, l'esercizio di pianificazione della risposta a una possibile pandemia, realizzato lo scorso ottobre, subito prima della pandemia, da un gruppo composto dalla Bloomberg School of Public Health del Johns Hopkins Center, dal World Economic Forum e dalla Bill & Melinda Gates Foundation. Si è trattato, secondo gli organizzatori, di una «esercitazione a tavolino che ha simulato una serie di intense discussioni, basate su possibili scenari, che hanno affrontato dilemmi difficili e realistici associati alla risposta a una pandemia ipotetica, ma scientificamente plausibile».³⁸

Durante quelle discussioni, molte delle caratteristiche della pandemia che poi si è verificata sono state previste in modo abbastanza preciso. Secondo il documentario *Plandemic*,³⁹ questo era dovuto al fatto che la pandemia era stata prevista e pianificata da una cricca di produttori e promotori di vaccini capeggiata da Bill Gates. Questo documentario presenta molte delle caratteristiche che si troverebbero in una descrizione da manuale della teoria del complotto: prove parziali e ambigue sono inserite di forza entro schemi chiari e preconetti; motivazioni sinistre sono attribuite ai presunti complottisti; si trascurano con un sorriso di disprezzo spiegazioni contrastanti, etc. È facile quindi respingere l'intera argomentazione del film e, così facendo, trascurare l'aspetto inquietante dell'evento 201, che prevede la pandemia in modo così preci-

³⁸ «About the Event 201 exercise», in www.centerforhealthsecurity.org.

³⁹ <https://plandemicseries.com/>.

so. Non c'è bisogno di credere nel complotto per vedere che molte delle argomentazioni che hanno guidato la politica riguardante il Sars-CoV-2 erano state scritte in anticipo, o che gli eventi degli ultimi mesi sono stati a lungo anticipati e pianificati - l'Evento 201, ad esempio, era stato preceduto da tre «esercitazioni» che risalivano fino all'«Atlantic Storm» del 2005.⁴⁰

Gli eventi spesso finiscono per rientrare nelle forme che abbiamo preparato per loro, pianificato per loro, sognato per loro. L'11 settembre potrebbe non essere stato ordito dall'interno, come ha sostenuto David Ray Griffin, ma era certamente l'opportunità che l'amministrazione Bush, a stento legittima dopo elezioni contestate, stava aspettando, e che è stata subito utilizzata per dare inizio alla catastrofica guerra al terrorismo. Allo stesso modo, la guerra al virus, e i numerosi esperimenti di controllo sociale che ha potenziato, sembrano essere forme di pensiero a lungo preparate e in attesa di un'occasione opportuna.

Questa mia osservazione è simile a quella che ho fatto in precedenza sull'ostilità politica e la polarizzazione che distruggono ogni terreno di discussione. Quanti vengono definiti teorici del complotto quando vogliono solo fare una domanda? E quanti altri sono spinti ad abbozzare vere teorie del complotto quando le loro domande non ricevono risposta o non vengono riconosciute? Ho cominciato a prendere coscienza di questo problema quando ha fatto la sua comparsa la figura che ho menzionato più sopra del *no-vax*, un appellativo denigratorio che qualche anno fa ha dato l'impressione di inserirsi quasi da un giorno all'altro nella discussione pubblica. Mi ha colpito perché ho riflettuto sulla questione della vaccinazione per molti anni senza riuscire ad arrivare a una conclusione precisa. Mi ponevo delle domande piuttosto che schierarmi pro o contro, una posizione che è stata sommariamente messa fuori gioco con l'invenzione del *no-vax*. Le mie domande sono iniziate quando mio figlio ha contratto una meningite cerebrale terribile, potenzialmente fatale (ma, in questo caso, fortunatamente no) all'età di

⁴⁰ Si veda: «Atlantic Storm. Overview», in <http://www.centerforhealthsecurity.org>.

otto mesi dopo la somministrazione del vaccino anti morbillo, parotite e rosolia (MPR). Mia moglie ed io abbiamo poi sentito parlare di altri casi del genere. Prove aneddotiche, sì, ma ho cominciato a chiedermi: si potrebbe davvero dimostrare la connessione, ci potrebbe essere? I bambini e gli adolescenti che seguono i programmi raccomandati ricevono fino a sedici vaccini diversi, molti dei quali vengono somministrati più volte. Qualcuno può davvero dire con certezza di conoscere tutti gli effetti o di sapere come interagiscono o come funzionano? Osservare che si tratta di un tentativo abbastanza massiccio di integrare e manipolare il funzionamento del sistema immunitario non dovrebbe essere un atteggiamento criticabile. È davvero impossibile che la diffusione delle allergie e delle malattie autoimmuni che sembrano caratterizzare il nostro tempo sia legata, come alcuni suppongono, a questa interferenza sistematica? Potremmo fare meglio con meno vaccini, pur riconoscendo che alcuni sono stati preziosi?

Per iniziare anche solo a rispondere a tali domande è necessario riconoscere, prima di tutto, che oltre a una dimensione empirica esse hanno anche una dimensione filosofica. Ci sono limiti alla conoscenza nello studio di sistemi complessi, ma questi limiti sono spesso negati nel tentativo di promuovere la «fiducia nella scienza» di cui ho scritto sopra. Questi limiti alla conoscenza devono essere riconosciuti, così come i conseguenti limiti a ciò che può essere imposto alle persone in nome della scienza. In questo quadro potrebbe quindi essere possibile fare un po' di luce sul lato empirico delle domande che ho sollevato. Ma i presagi in questo senso non sono buoni.

Consentitemi di fare un paio di esempi. Nel 2016 è uscito un film documentario intitolato «Vaxxed: From Coverup to Catastrophe» [Vaccinazioni: dall'insabbiamento alla catastrofe]. In esso si affermava che nel corso di uno studio condotto da uno dei Centri per il controllo delle malattie (CDC - Centers for Disease Control) su un possibile legame tra autismo e somministrazione ai neonati del vaccino anti morbillo, parotite e rosolia, sono stati distrutti dei documenti e sono stati falsificati dei dati al fine di far scomparire le prove che emergevano in tal senso. Questa affermazione è stata fatta da uno degli scienziati coinvolti, William Thompson, in conver-

sazioni telefoniche registrate con il biologo ambientale Brian Hooker. La segnalazione di Thompson potrebbe essere falsa o in qualche modo manipolata, ma a prima vista è impressionante e avrebbe dovuto portare per lo meno a un'ampia discussione pubblica. Quello che è successo invece è che il film è stato di fatto rimosso. Questo è iniziato quando Robert de Niro, sotto pressione, ha cancellato una proiezione programmata al Tribeca Film Festival nel 2016. Da allora il film è scomparso da Internet ed è disponibile solo se lo si acquista dal sito web dei registi.⁴¹ Nelle biografie contenute in Wikipedia di tutti coloro che hanno elaborato il film emergono prove di un montaggio malevolo, con riferimenti ricorrenti a frodi, false informazioni, visioni screditate e simili. Tutto ciò non dà l'impressione di una discussione corretta, franca o aperta, ma di un'ortodossia spietata che ostracizza ogni dissenso.

Un secondo esempio: ho letto innumerevoli volte che il medico britannico Andrew Wakefield è autore di uno studio fraudolento, prima pubblicato su *The Lancet* e poi ritirato, che pretende di mostrare un legame tra autismo e vaccino anti morbillo, parotite e rosolia. Questo tipo di ripetizione di solito produce assenso (se tutti ci credono, deve essere vero), e io avevo accettato la cosa senza pensarci, fino al giorno in cui una vecchia amica mi ha chiesto se avevo mai visto lo studio screditato. No. Potrebbe mandarmelo? Sì certo. L'ho letto e ho scoperto che Wakefield è solo uno dei tredici autori di un articolo piuttosto tecnico, in cui non si arriva a una conclusione definitiva che vada al di là dell'affermazione che l'enterocolite che gli autori avevano studiato in dodici bambini piccoli «poteva essere correlata a una disfunzione neuropsichiatrica», e che «nella maggior parte dei casi, l'insorgenza dei sintomi si era verificata dopo l'immunizzazione da morbillo, parotite e rosolia». Il documento si conclude con un invito a «ulteriori indagini».⁴²

⁴¹ <https://vaxxedthemovie.com/>.

⁴² L'articolo si può ancora leggere, al di sotto di una grande scritta RETRACTED riportata in ogni pagina: «Ileal-lymphoid-nodular hyperplasia, non-specific colitis, and pervasive developmental disorder in children», 28 febbraio 1998, in www.thelancet.com.

Questa conclusione blanda e piuttosto provvisoria era la famosa frode? Ero stupefatto. Da ulteriori ricerche sono venuto a sapere che nelle sue dichiarazioni pubbliche Wakefield era andato oltre ciò che viene affermato nell'articolo, ma era arrivato soltanto a dire che era abbastanza preoccupato per quel sospetto legame e che di conseguenza raccomandava di disaggregare il triplice vaccino e vaccinare separatamente per ogni malattia con un anno di intervallo tra le vaccinazioni. Questo era il livello del suo essere *no-vax*. Tuttavia gli è stato impedito di praticare la medicina - «radiato dall'albo dei medici» - e il suo nome è stato infangato in tutto il mondo.

C'è molta distanza tra l'affermazione che la pandemia di Covid-19 è un evento pianificato il cui protagonista virale è stato creato in un laboratorio a Washington o a Wuhan, e l'affermazione che i produttori di vaccini e i loro amici filantropi della fondazione Bill & Melinda Gates sono altruisti innocenti che si dedicano disinteressatamente ad ottenere un mondo privo di malattie. Ma la discussione tende ad essere spinta agli estremi. Il complotto è uno dei fattori che la mantengono polarizzata in questo modo. Come nel caso degli esempi da cui sono partito (Pearl Harbor, il bombardamento strategico delle città tedesche, l'assassinio di Kennedy e l'11 settembre), è del tutto possibile che storie che ora non possono essere raccontate diventino più credibili con il passare del tempo. Forse potenti produttori di vaccini hanno cospirato con le autorità mediche britanniche per screditare Andrew Wakefield e porre fine alle sue ricerche. So di non saperlo. Come non lo sanno molti altri che pensano di saperlo. Forse, per complicare ulteriormente la questione, la fiducia dell'opinione pubblica nella vaccinazione è così preziosa e così facilmente intaccabile che la calunnia e la persecuzione dell'eretico occasionale che contesta la sicurezza dei vaccini è un piccolo prezzo da pagare per mantenere quella fiducia. Dopo tutto, Socrate attribuisce nobiltà alla «nobile menzogna» e alla «falsità opportuna» per una ragione molto ben argomentata. La mia convinzione, come ho detto, è che il prestigio dei «custodi» (il nome che Platone darebbe a quelli che oggi sostenessero la «fiducia nella scienza») è ora impossibile da ripristinare. La nostra unica speranza risiede quindi in una discussione aperta, pacifica e senza

mistificazioni. Che prospettive ci sono? Non sto semplicemente riproponendo l'impossibile sogno di Socrate che i filosofi diventino re, o che i re diventino filosofi - le uniche condizioni, a suo avviso, perché ci possa essere una «cessazione dei problemi». ⁴³ Si potrebbe anche sperare che «i miti ereditino la terra». ⁴⁴ Solo il carattere estremo delle nostre circostanze - umanamente, politicamente, ecologicamente - lo fa sembrare possibile.

Proteggere il nostro sistema sanitario

Non c'è un modo di parlare della pandemia più strano di questo, eppure ben pochi ne colgono la paradossale ironia. Ci troviamo in una «crisi sanitaria», la peggiore della nostra storia secondo le parole del nostro primo ministro. ⁴⁵ In un momento del genere si potrebbe sperare che un sistema sanitario che assorbe quasi la metà del bilancio provinciale dell'Ontario si mobiliti per proteggerci, e invece ci viene chiesto di proteggerlo. Il fatto che le nostre istituzioni sanitarie non debbano essere gravate, stressate, sovraccaricate, portate un «punto critico», etc., è stato uno degli obiettivi principali della politica pubblica fin dal primo giorno della pandemia. E, fin dall'inizio, è stato generalmente accettato come un obiettivo ragionevole. Che una malattia minacci l'istituzione che apparentemente è lì per affrontarla è sorprendente, a mio avviso, e costituisce un'altra delle rivelazioni della pandemia. Come può essere?

Il nostro sistema sanitario non è, in realtà, un sistema di cura, posto che ci possa essere qualcosa come un «sistema» di cura. Si tratta di una gigantesca burocrazia istituita per gestire determinati interventi sanitari nel modo che più le conviene. Il fatto che molti di questi interventi siano geniali, cambino la vita e siano attuati con competenza non muta il loro carattere impersonale e industriale. (I reparti di pronto soccorso sono una sorta di eccezione, e vorrei esprimere la mia gratitudine per gli interventi abili e tempestivi che a volte ho ricevuto in alcuni di essi). Ciò significa che la medi-

⁴³ Platone, La Repubblica, libro V, 473 c-e.

⁴⁴ Cfr. Vangelo secondo Matteo 5,5.

⁴⁵ Si veda più sopra, nota 19.

cina ospedaliera non è stata progettata per affrontare un'emergenza come quella che stiamo vivendo.

Nel nostro caso,⁴⁶ sembra che ci sia stato sorprendentemente poco sovraccarico negli ospedali durante la pandemia. Gli ospedali di New York, Montreal e altre città hanno certamente vissuto brevi periodi di tensione ben pubblicizzati in primavera, ma in molti altri luoghi si è verificato il contrario. A Toronto, ad esempio, le persone sono state assistite in modo così efficace fuori dagli ospedali, che alcuni operatori sanitari miei amici mi hanno raccontato storie di letti vuoti e personale sotto-occupato. Nel frattempo, il pubblico riconoscente fuori dalle mura della fortezza batteva pentole e padelle e portava la pizza negli ospedali in uno scenario di sostegno agli «eroi» o «campioni» sanitari. Quasi tutti gli altri trattamenti e servizi non collegati alla Covid sono stati drasticamente ridotti. È molto probabile che le conseguenze negative di queste diagnosi che sono state tralasciate, come le relative terapie, supereranno, nel tempo, il danno causato dal virus.

Un'altra domanda è se gli ospedali, tranne in rari casi, siano il posto migliore per le persone che soffrono della malattia indotta da questo nuovo coronavirus. A tale proposito si pensi al panico per i ventilatori che si è diffuso nei mesi di marzo e aprile. Ne avremo abbastanza? I produttori di ricambi auto in Ontario si sono impegnati a fornire 10.000 ventilatori;⁴⁷ un produttore di componenti elettronici ne ha promessi altri 10.000.⁴⁸ Poi ha cominciato a emergere che i ventilatori potevano essere pericolosi per i pazienti Covid e che le unità di terapia intensiva a volte li usavano per proteggersi dalle infezioni piuttosto che nell'interesse dei pazienti.⁴⁹ Ci

⁴⁶ N.d.t. – Nella regione di Toronto, in Canada.

⁴⁷ «Canadian suppliers team up to help produce 10,000 ventilators for Ontario», 27 marzo 2020, in <https://canada.autonews.com>.

⁴⁸ «Vexos to Manufacture and Deliver 10,000 MVM Ventilators to the Government of Canada in its national mobilization to combat the COVID-19 Pandemic», 26 maggio 2020, in www.newswire.ca.

⁴⁹ Si veda, ad esempio: dr. M. Strauss, «The Underground Doctors' Movement Questioning the Use of Ventilators», in *The Spectator*, 2 maggio 2020.

chiediamo se questa storia sarà mai completamente raccontata. Si è parlato molto di come il trattamento è migliorato (a settembre, in Gran Bretagna, solo il 26% dei pazienti è stato sottoposto a ventilazione dopo l'ingresso in terapia intensiva, rispetto a un massimo del 76% al culmine della pandemia),⁵⁰ ma non si è parlato altrettanto dei danni che potrebbero essere stati fatti durante la fase sperimentale. Il programma radiofonico della CBC *Now or Never* (Adesso o mai più), ad esempio, ha recentemente riferito di un uomo di 73 anni che ha trascorso 104 giorni attaccato a un respiratore ed è ora un invalido che ha bisogno di essere assistito a tempo pieno dalla figlia 29enne. La trasmissione si concentrava sull'eroica carità della figlia e sulle problematiche di quella situazione, senza chiedersi se il trattamento riservato al padre fosse stato prudente.

I malati hanno bisogno di cure. Negli ospedali, i malati di Covid-19 sono isolati da tutti coloro che vogliono effettivamente prendersi cura di loro, perché la paura della malattia e della sua potenziale diffusione ha superato tutti gli altri obblighi. Si sarebbe potuto fare di più a casa? La risposta è probabilmente sì, se il sistema sanitario avesse potuto o voluto riorganizzarsi nell'interesse dei suoi pazienti. Invece gli ambulatori medici hanno in gran parte chiuso le porte, gli appuntamenti per altri disturbi sono stati cancellati e gli ospedali hanno alzato il ponte levatoio. Il sistema sanitario ha protetto se stesso.

I mezzi di comunicazione di massa

Sono passati più di quarant'anni da quando Noam Chomsky ed Edward Herman, nel loro esemplare lavoro in due volumi *The Political Economy of Human Rights* [L'economia politica dei diritti umani], mi hanno persuaso che un mezzo di comunicazione apparentemente libero può ugualmente funzionare come un sistema di propaganda; che ci può essere, come si dice nel loro libro, «lavaggio del cervello in un contesto di libertà» (Chomsky e Herman, 1979, p. 71). I mezzi di comunicazione sono sempre di parte - per la

⁵⁰ *The Spectator*, 6 ottobre 2020.

loro stessa struttura, come hanno dimostrato Harold Innis e i suoi successori, e per gli ambienti sociali, politici ed economici in cui operano. Le fiabe su una precedente età dell'oro, inventate solo per criticare un presente decadente, non sono un buon punto di partenza per la critica. Eppure, anche se le cose stanno in questi termini, mi sembra che i mezzi di comunicazione a cui sono stato esposto durante la pandemia siano saliti a nuovi livelli di «messaggistica» ad effetto e acritica.

È nella natura dei mezzi di comunicazione mascherare e dissimulare la propria influenza su ciò che riferiscono. Le notizie, dicono, non sono notizie solo per il fatto che i mezzi di comunicazione le rendono tali; sono già notizie, come risultato di una certa qualità intrinseca che i mezzi di comunicazione non fanno che riconoscere e riprodurre. Ciò in parte è vero, ovviamente. Più che inventare, i mezzi di comunicazione si adattano alla psicologia popolare, al gusto consolidato e alle forme narrative precostituite. Ma introducono anche innovazioni, attirando l'attenzione su determinati fatti, avvalorando narrazioni particolari e ignorandone altre. Nel caso della pandemia (un fenomeno nuovo che all'inizio avrebbe potuto permettere varie costruzioni) il loro ruolo chiave è stato sorprendente. Tutto è cominciato il giorno in cui l'OMS ha annunciato che la diffusione della Covid-19 avrebbe dovuto essere considerata una pandemia. È iniziata una copertura a tappeto, come se nel mondo non accadesse nient'altro che fosse degno di nota. È stato generato un senso di precarietà e di inquietudine. Tutto era «senza precedenti». «Una nuova normalità» sembrava cadere dal cielo quasi da un giorno all'altro. È stato dichiarato lo stato di emergenza e d'eccezione. Si sono diffuse le metafore di guerra. Quando il *Globe and Mail* dichiarava esplicitamente, in un editoriale del 21 settembre che ho citato in precedenza, che «il Canada è in guerra», non faceva altro che esplicitare la posizione assunta fin dall'inizio dai principali mezzi di comunicazione. I numeri sono stati assemblati in modo da ottenere il massimo effetto. Particolarmente eclatante durante la seconda ondata è stata la costante insistenza sui «casi», cioè sui risultati positivi dei test, con scarso interesse per il numero dei malati effettivi, per il rapporto tra il numero dei casi e quello dei test effettuati, per la soglia di affidabilità dei test, etc.

Questa enfasi su ciò che era più allarmante ha contribuito a far precipitare gran parte della popolazione in uno stato di timor panico che aveva poco a che fare con i pericoli reali che le stavano di fronte. Ha anche fortemente condizionato la decisione politica. I politici sono stati elogiati quando hanno predisposto regole severe e sono stati fortemente criticati per il loro lassismo quando le hanno revocate. È stato promulgato un mito secondo cui «siamo, come ha detto un altro editoriale del *Globe and Mail*, i padroni del nostro destino pandemico».⁵¹ Qui l'idea è che tutto ciò che accade è prodotto dalla politica (non c'è nulla che debba essere semplicemente accettato perché tentare di contrastarlo indurrebbe solo danni peggiori); ogni contagio da Covid è un'accusa a una *leadership* politica che, come dice lo stesso editoriale del *Globe*, «dovrebbe fare di più». In agguato sullo sfondo c'è l'idea, da tempo in gestazione, di tolleranza zero, ora tradotta in «Covid-zero» e altre fantasie di soppressione totale del virus.⁵² Non sto negando che in alcuni luoghi (a causa delle loro dimensioni, della loro situazione o della pesante forza impositiva dei loro regimi), come a Melbourne, dove ci sono stati 100 giorni di *lockdown* all'interno di «un anello d'acciaio»,⁵³ siano stati raggiunti numeri bassi. La domanda è: per quanto tempo e a quale prezzo?

La guerra impone uniformità di opinioni, e questo è stato particolarmente evidente con la CBC e il *Globe and Mail*. Qualche dissenso ha iniziato a insinuarsi nei giornali più conservatori, il *National Post* e il *Sun*, ma sia il *Globe* che la CBC sembrano concepire il loro ruolo non come piattaforme di discussione, ma come guardiani del pensiero corretto. Gli ascoltatori e i lettori devono essere in-

⁵¹ «We are the masters of our pandemic fate», *The Globe and Mail*, 3 novembre 2020.

⁵² «Covid-zero» è il logo ideato dallo specialista di malattie infettive dr. Andrew Morris e da alcuni colleghi per la loro proposta che il Canada adotti una «strategia nazionale aggressiva» per combattere la pandemia («'You don't copy the losers,' says doctor pushing 'COVID-zero' strategy», 17 novembre 2020, in www.cbc.ca/radio/).

⁵³ K. Grant, «How an Australian state beat back its second wave», in *The Globe and Mail*, 14 novembre 2020.

coraggiati, edificati, occasionalmente castigati per qualche incipiente «condiscendenza»,⁵⁴ ma in ogni momento devono essere trattati come una massa unificata e omogenea - tutti insieme, tutti a condividere lo stesso rispetto sentimentale per i nostri campioni dell'assistenza sanitaria, etc. Ciò significa, a mio avviso, che si è imposto all'opinione pubblica un consenso elitario, rafforzato dal potere elementare di metafore mitiche come la guerra, la solidarietà nella crisi, la correttezza, l'eroismo e il sacrificio. Il risultato è stato che due realtà cruciali sono state nascoste, trascurate o sopprese. La prima è il dissenso scientifico di cui ho già parlato. La seconda è il residuo del buon senso popolare che istintivamente preferisce l'aiuto reciproco e «l'arte di cavarsela» al controllo burocratico centralizzato. Mi rendo conto che buon senso è un'espressione insidiosa, regolarmente cooptata dal populismo di destra, come avveniva in Ontario a metà degli anni Novanta quando il governo conservatore di Mike Harris presentava il *laissez-faire* neo-liberista e la «fusione» municipale come una «rivoluzione del buon senso».

Ma questa apparente tendenza del populismo a inclinarsi a destra illustra esattamente la difficoltà in cui ci troviamo. Molti storici, antropologi e teorici politici del nostro tempo hanno cercato di descrivere forme di resistenza allo Stato che non vadano a sfociare in uno Stato ancora più oppressivo, come la «rivoluzione del buon senso» dell'Ontario o un centinaio di altre varianti, dal fascismo al peronismo e al trumpismo. E.P. Thompson (1971) ha parlato dell'«economia morale della folla»; James C. Scott (1999) ha descritto varie forme di resistenza etnica e agraria; Christopher Lasch (1995) ha dipinto il populismo americano come una difesa dell'integrità morale e religiosa della vita comunitaria contro la disgregazione elitaria e «meritocratica»; e Ivan Illich (1981) ha cercato di delimitare una sfera «vernacolare» in cui sia lo Stato che il mercato vengano tenuti a bada. Ma queste forme di populismo sono in gran parte ignorate dal discorso giornalistico di cui ho parlato. Il risultato è che il populismo è sospinto a destra, e la sua dignità viene negata.

⁵⁴ A. Picard, «Don't be complacent about COVID-19», in *The Globe and Mail*, 29 settembre 2020.

L'assoluto disprezzo di cui sono regolarmente oggetto gli elettori di Trump - il «paniere di deplorabili» di Hilary Clinton - illustra questa dinamica.

Per essere concreti, la resistenza al *lockdown*, alle mascherine e alle transenne è cresciuta costantemente in Ontario, a cominciare dai manifestanti che hanno iniziato a riunirsi davanti al parlamento in primavera - quelli che il primo ministro della provincia, come ho ricordato più sopra, ha classificato come *yahoo*. Questo autunno, a Toronto, diverse migliaia di persone si sono riunite in Dundas Square. L'ampiezza della coalizione che ha costituito questa folla è difficile da valutare, ma la libertà civile, la libertà religiosa e i mezzi di sussistenza rovinati sembravano essere le questioni principali che la animavano. Date le dimensioni di questa dimostrazione, è sorprendente che non abbia avuto, per quanto ne so, nessuna copertura mediatica al di là di una breve menzione sul canale CP24, che ne ha parlato solo in termini di problema di traffico. Questo non sembra essere altro che censura - chi ha bisogno di sapere cosa stanno facendo gli *yahoo*? Certamente invita alla nemesi di cui ho parlato poc'anzi - in cui il dissenso, privato di una voce e di un forum, viene spinto verso le vie più violente e distruttive della reazione politica.

Altrettanto preoccupante è la mancata registrazione o segnalazione della vera varietà di opinioni tra medici, scienziati e specialisti della sanità pubblica - ricordate quanti luminari nel campo della medicina e della sanità pubblica sono stati tra i firmatari dell'ignorato appello che nella scorsa estate chiedeva un «approccio equilibrato» alla pandemia.

Questo ha due conseguenze. In primo luogo rafforza l'immagine obsoleta, che ho criticato in precedenza, della scienza come una voce unica e unanime, che sta al di sopra della politica, che è capace di risolvere autorevolmente tutte le controversie e che esige dalla cittadinanza una indiscutibile «fiducia». In secondo luogo, assegna ai mezzi di comunicazione il ruolo di guardiani o pastori dell'opinione pubblica, con il dovere di negare a un pubblico vulnerabile e ingenuo notizie inquietanti sulle proteste anti-*lockdown*, sugli epidemiologi dissidenti o sui dati scientifici disponibili riguardo all'efficacia delle mascherine. (Ciò presuppone naturalmen-

te che coloro che pilotano l'opinione pubblica si dedichino con sufficiente attenzione a conoscere queste cose piuttosto che essere simili a pecore come quelli che presumono di guidare).

L'ecologia e la pandemia

All'inizio della pandemia sono state sollevate alcune voci di speranza a favore dell'idea che fosse, come ha scritto George Monbiot sul *Guardian*, «il richiamo rivolto dalla natura a una civiltà distratta». ⁵⁵ L'attivista per il cambiamento climatico Bill McKibben, scrivendo sul TLS (*Times Literary Supplement*), ha anche letto la pandemia come un campanello di allarme - «una prova generale» per un prossimo secolo di orrori in cui «non ci sarà nulla di normale da nessuna parte». ⁵⁶ Io definisco queste voci come speranzose, perché interpretano la pandemia come una chiamata al pentimento. Vorrei condividere questo punto di vista, ma trovo difficile vedere nella «guerra» contro il virus un qualsiasi affievolimento della passione per il dominio e il controllo che anima la nostra civiltà. Sembra piuttosto che indichi il contrario: un desiderio intensificato di diventare i «padroni del nostro destino pandemico» e coloro che sconfiggono questa inopportuna calamità, determinati a salvare «vite» anche se ciò costa ancora più «vite» di quante ne stiamo salvando - come il comandante americano in Vietnam che nel 1968 ha detto a Peter Arnett, giornalista dell'Associated Press, che era stato «necessario distruggere la città per salvarla». Questo non mi sembra prefigurare l'etica del ri-abitare la terra, che finalmente ci metterà in armonia con il nostro mondo in rovina.

Nessuno sa davvero da dove viene il nuovo virus. Chiamarlo un prodotto della «Natura» è probabilmente una forzatura. Che venga da un pangolino, da un pipistrello o da un laboratorio, come suggeriscono i produttori del documentario *Plandemic*, è certamen-

⁵⁵ «Covid-19 is nature's wake-up call to complacent civilisation», in *The Guardian*, 25 marzo 2020 (www.theguardian.com).

⁵⁶ B. McKibben, «The End of the World as We Know It», in TLS, 31 luglio 2020.

te un prodotto di quella natura/cultura ibrida che è il risultato dell'incessante pressione dell'umanità su ogni parte e su ogni particella della nostra casa terrena. In quanto tale fa parte del nostro mondo, come i virus ne hanno sempre fatto parte fin da quando esiste l'umanità. I virus ci hanno aiutato (alcuni intessuti, col passare del tempo, nel nostro stesso DNA) e ci hanno ostacolato - a un punto tale che possediamo una difesa molto vigorosa contro la pioggia di virus che incontriamo ogni giorno. Ciò non significa, ovviamente, che il virus Sars-CoV-2 sia nostro amico, ma significa che abbiamo a che fare con qualcosa di primordiale, qualcosa che appartiene alla creatività selvaggia e profusa della terra vivente, per quanto maligno possa essere per i nostri piani per il prossimo fine settimana. Si potrebbe desiderare un po' più di spazio per questa prospettiva in coloro che propongono che dovremmo arrivare a «Covid-zero», diventare «padroni del nostro destino pandemico», «sconfiggere il Sars-CoV-2», etc.

Il biologo britannico Mike Yeadon, che ho citato in precedenza, è un ricercatore veterano specializzato in «infiammazione, immunologia [e] allergia nel contesto delle malattie respiratorie». Recentemente ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il passaggio di questo virus attraverso la popolazione umana è un processo interamente naturale che ha completamente ignorato i nostri gracili sforzi per controllarlo».⁵⁷ Le mie ricerche amatoriali mi hanno gradualmente portato a una conclusione simile. Ma quando si è condizionati dalle affermazioni di politici, funzionari della sanità pubblica o opinionisti dei mezzi di comunicazione di massa come André Picard, allora si è tenuti a considerare tale opinione come un'assurdità bella e buona, non solo errata ma quasi proditoriamente pericolosa per il bene comune. Tutti coloro che bevono da questi pozzi sanno che ciò che un determinato paese ha passato è quasi interamente una conseguenza di come politici e funzionari della sanità pubblica hanno «gestito» o, nel caso di Donald Trump, «disastrosamente mal gestito» la pandemia. I paesi vengono rego-

⁵⁷ «An Education in Viruses and Public Health, from Michael Yeadon, Former VP of Pfizer», 21 novembre 2020, in www.aier.org.

larmente confrontati come se l'unica differenza rilevante tra loro fosse l'entità delle restrizioni imposte dai loro governi. Clima, demografia, situazione geografica, stato di salute, immunità previa - tutti questi fattori sono stati più o meno ignorati a favore dell'idea che la politica governativa sia il fattore determinante nella diffusione o nel contenimento del virus. Consentitemi di fare alcuni esempi. Uno ci viene offerto da Mike Yeadon nell'articolo che ho citato in precedenza. Egli osserva che i paesi con tassi di mortalità relativamente elevati a causa del Covid, come Svezia, Belgio e Regno Unito, hanno avuto tutte epidemie influenzali molto più lievi del solito negli ultimi due o tre anni, mentre quelli con tassi più bassi come Germania e Grecia stanno uscendo da epidemie influenzali più gravi. Ciò suggerisce che la differenza tra, diciamo, Norvegia e Svezia, che è stata sempre attribuita alla severità del *lockdown*, sia in realtà collegata al numero di anziani suscettibili in ciascun paese. Un secondo esempio: un recente articolo sulla rivista scientifica *Frontiers of Public Health* [Frontiere della sanità pubblica] ha rilevato che «il rigore delle misure [utilizzate] per combattere la pandemia, incluso il *lockdown*, non sembra essere collegato al tasso di mortalità».⁵⁸ Gli autori di questo articolo hanno scoperto che i fattori che meglio facevano prevedere il tasso di mortalità erano la latitudine (tra 25° e 65°), il PIL e lo stato di salute (quantità di malattie croniche, inattività, etc.). In terzo luogo vorrei sottolineare, come fa Yeadon, il grado di immunità già presente in una data popolazione.⁵⁹ Yeadon sostiene che l'immunità incrociata conferita dall'esposizione ad altri coronavirus (il Sars-CoV-2 è per l'80% simile al primo virus Sars) potrebbe aver reso immune alla Covid-19 una parte della popolazione fin dall'inizio. Questo è pertinente nel caso di paesi come Taiwan e Vietnam, che hanno avuto pochissime morti per Covid. Entrambi hanno avuto una notevole

⁵⁸ «Covid-19 Mortality: A Matter of Vulnerability Among Nations Facing Limited Margins of Adaptation», 19 novembre 2020, in <http://www.frontiersin.org>.

⁵⁹ «What SAGE Has Got Wrong», 16 ottobre 2020, in <https://lockdownsceptics.org>.

esposizione alla Sars, per cui potrebbero aver acquisito questa immunità previa in misura molto maggiore rispetto ai paesi occidentali più colpiti dalla Covid. Ciò suggerisce, ancora una volta, che la politica e l'osservanza delle misure da parte della gente potrebbero aver avuto a che vedere con tassi di mortalità più bassi in misura minore di quanto in generale si suppone.

Resta da vedere se l'affermazione di Mike Yeadon - che i nostri «gracili sforzi» per contenere la pandemia siano stati assolutamente inefficaci - potrà alla fine essere dimostrata. Ciò che al momento mi sembra di poter dire con relativa certezza è che vi sono prove sostanziali, in primo luogo, che siamo nella morsa di un processo naturale potente e inesorabile e, in secondo luogo, che una parte considerevole della pretesa che *leader* risoluti con politiche adeguate sarebbero in grado di dominare questo processo è per lo più spavalderia, ritualismo e presunzione antropocentrica. Le conclusioni che traggo da questi due punti non sono confortanti. Ivan Illich, parlando a Toronto nell'autunno del 1970, ha evocato l'immagine della terra dallo spazio che era stata ottenuta poco prima dagli americani sbarcati sulla luna. L'immagine, ha detto, avrebbe potuto essere interpretata in due modi radicalmente diversi. Il primo consisteva nel considerarla come una chiamata al pentimento, una chiamata, in sostanza, a radicarsi di nuovo nella terra e a vivere all'interno delle sue possibilità. Il secondo consisteva nel considerarla come un invito a «gestire il pianeta terra», come avrebbe detto più tardi la rivista *The Scientific American*,⁶⁰ o, con un'arroganza ancora maggiore, a «salvare il pianeta terra». Illich vedeva nel primo la scelta di vivere liberamente, gioiosamente e anche 'selvaggiamente' [*wildly*], all'interno delle nostre possibilità; nel secondo vedeva la decisione di aggirare perennemente il disastro, vivendo sempre all'estremo limite delle potenzialità della biosfera e intrappolati in una rete sempre più fitta di controlli igienici e ambientali al fine di mantenere «sostenibile» questa precaria impresa. Oggi, guardando fuori dalla mia porta le persone con la ma-

⁶⁰ *Managing Planet Earth: Readings from Scientific American Magazine*, W.H. Freeman and Co., New York 1990.

scherina che camminano timorose per la strada, mi è difficile non pensare che la profezia di Illich si è avverata. Dall'inizio della pandemia ci sono stati virologi, immunologi ed epidemiologi critici che hanno indicato tre punti cruciali: in primo luogo, che nessuno conosceva la gravità della nuova malattia, cioè il suo tasso di letalità per infezione; in secondo luogo, che nessuno sapeva come popolazioni diverse e diversi sottogruppi all'interno delle popolazioni avrebbero resistito ad essa; e, in terzo luogo, che nessuno sapeva come le possibili conseguenze devastanti della quarantena di massa profilattica - il *lockdown* - sarebbero state comparabili con le sofferenze che avrebbero potuto essere causate dalla malattia. Ma queste cautele, quand'anche fossero state ascoltate, non sembravano indurre nessuna esitazione né produrre quell'atteggiamento vigile, ma interrogativo e ponderato, che avrebbe dovuto corrispondere a tale ignoranza. Fin dall'inizio qualsiasi idea di accettazione, adattamento o mitigazione è stata condannata come fatalismo o sventatezza *yahoo*. L'accento era sempre sul controllo - «lottare fino in fondo contro il virus»⁶¹ - e sulla conoscenza - acquisita colonizzando e apparentemente padroneggiando un futuro incerto con modelli matematici fondati su ipotesi «esperte». Questa posizione è stata rafforzata dai mezzi di comunicazione che erano pronti a insultare qualsiasi politico che si rifiutasse di accettare quelle credenze o non fosse disposto a fingere che il controllo era possibile e che le conoscenze scientifiche erano a portata di mano. Inoltre, come ho scritto in un saggio precedente, questi mezzi di comunicazione agivano a loro volta come promotori di concetti imperativi come il rischio, la sicurezza, la gestione e la vita - concetti che ormai si sono radicati nella nostra mente come certezze indiscutibili.

Che cosa ha a che fare tutto ciò con l'emergenza ecologica a proposito della quale ho citato all'inizio George Monbiot e Bill McKibben? Ebbene, mi sembra che gli atteggiamenti portati alla luce dalla pandemia non offrano molte speranze di fronte ai catastrofici cambiamenti della terra che entrambi gli scrittori prevedono come risultato dell'innalzamento degli oceani e del riscalda-

⁶¹ Editorial, *The Globe and Mail*, 12 maggio 2020.

mento dell'atmosfera - o almeno, così la pensa uno come me che privilegia il percorso che Illich raccomandava (convivialità nel rispetto dei limiti) piuttosto che quello contro cui ci metteva in guardia (crescita sotto un controllo sempre più intenso). E anche per coloro che affermassero la necessità di un controllo rigoroso e liquidassero la visione illichiana di una gioiosa austerità come un sogno ormai sbiadito, resta da chiedersi se la politica pandemica ha favorito un controllo intelligente. Si consideri quanto segue: la politica è stata guidata più dal panico che dalla prudenza; la scienza è stata nello stesso tempo idolatrata e ignorata; i benestanti si sono difesi, mentre coloro che erano in condizioni più precarie quanto a mezzi di sostentamento, abitazione e anche salute mentale sono stati messi da parte; l'ostilità politica si è intensificata; le categorie politiche sono diventate più rigide e restrittive; i mezzi di comunicazione hanno assunto un atteggiamento più conformista e censorio; ai malati e ai morenti è stato negato conforto; e le persone hanno sempre più paura l'una dell'altra. Tutto ciò non lascia presagire l'insorgere di quella sintonia più sensibile col nostro mondo che la nostra *impasse* ecologica richiede. Suggerisce piuttosto un narcisismo umano impenetrabile, ipnotizzato dai propri miti e rinchiuso in una realtà sempre più artificiale.

Agamben e la filosofia

Il tentativo più ambizioso di tracciare le implicazioni epocali della pandemia di Covid-19 di cui sono a conoscenza è un breve scritto di Giorgio Agamben intitolato «La medicina come religione».⁶² In questo articolo Agamben sostiene che la pandemia ha permesso alla scienza, sotto la forma della medicina, di «determinare tutti gli aspetti della nostra esistenza», rimuovendo ogni altra rivendicazione umana. Nell'Occidente moderno, dice, hanno convissuto con difficoltà «tre grandi sistemi di credenze: il cristianesimo, il capitalismo e la scienza», e hanno raggiunto, attraverso una storia di conflitto, intersezione e riconciliazione, «una sorta di paci-

⁶² G. Agamben, «La medicina come religione», Quodlibet, 2 maggio 2020, in www.quodlibet.it.

fica, articolata convivenza». Ma ora la bio-medicina ha trovato l'occasione di estendere il suo «culto» anche in ambiti in cui il capitalismo e il cristianesimo in precedenza esercitavano le loro egemonie.

Se la pratica culturale [della medicina] era, «come ogni liturgia, episodica e limitata nel tempo, il fenomeno inaspettato a cui stiamo assistendo è che essa è diventata permanente e onnipervasiva. Non si tratta più di assumere delle medicine o di sottoporsi quando è necessario a una visita medica o a un intervento chirurgico: la vita intera degli esseri umani deve diventare in ogni istante il luogo di una ininterrotta celebrazione culturale. Il nemico, il virus, è sempre presente e deve essere combattuto incessantemente e senza possibile tregua».

Qui Agamben usa il termine «culto» nel senso usato dai teologi per descrivere le pratiche devozionali di qualsiasi religione (il mezzo con cui una religione è *coltivata*) e non nel senso contemporaneo di un gruppo deviante sotto l'incantesimo di qualche *leader* carismatico. Il culto della medicina è ora totale perché può prescrivere ogni gesto che dobbiamo fare e proscrivere le pratiche dei culti concorrenti.

Qui Agamben si rifà a Walter Benjamin. In un frammento intitolato «Capitalismo come religione», pubblicato dopo la sua morte, Benjamin riflette per l'appunto sul capitalismo come forma di religione. Il capitalismo, sostiene, ha la stessa struttura fondamentale del cristianesimo, ma in una forma spostata⁶³ o mascherata. Come risultato di questo spostamento, la struttura è resa inaccessibile - il devoto del culto non sa più che cosa stanno facendo. In questo modo si arriva a un culto totale. Ogni giorno è sacro (e quindi nessun giorno lo è). Il peccato e il suo perdono sono cancellati, lasciando solo una colpa infinita e inespiabile. L'elemento escatologico del cristianesimo - l'idea che un giudizio ci attende alla fine dei tempi - è dissolto e rinviato come una crisi che non si risolve mai, una crescita che non basta mai, un'innovazione che richiede sempre qualche ulteriore innovazione.

⁶³ N.d.t. - Spostata dalla trascendenza di Dio a un orizzonte puramente umano.

Agamben non spiega tutto questo nel suo brevissimo saggio, ma, definendo la bio-medicina come un culto che ora aspira a una giurisdizione totale, credo che stia ripetendo l'argomento di Benjamin. (Agamben è stato il curatore italiano delle opere di Benjamin, ed è autore di un saggio intitolato «Il capitalismo come religione» [Agamben, 2017], che spiega il significato del frammento di Benjamin molto più lucidamente dell'originale). Mi sembra abbastanza chiaro che, almeno finché dura la pandemia, le autorità sanitarie pubbliche sono nelle condizioni di prescrivere tutti i gesti che dobbiamo fare (dove possiamo andare, chi possiamo vedere, quanto lontano dovremmo stare dagli altri, cosa dovremmo indossare, etc.) e di proscrivere quelli che non dobbiamo fare, includendo anche atti fondamentali a livello sociale e culturale, come la cura dei malati e dei morenti, le prestazioni artistiche, le celebrazioni religiose e il mantenimento delle relazioni familiari e comunitarie. Resta da vedere se si tratta solo di poteri di emergenza o, come teme chiaramente Agamben, dell'inaugurazione di uno stato di emergenza permanente in cui la sicurezza sanitaria prevarrà sempre su altri obblighi culturali e sociali. Nel frattempo la sua argomentazione - che la scienza sotto le spoglie della bio-medicina ora dirige un culto globale incentrato sulla venerazione della vita - è persuasiva. La gente non lo vede o lo dà per scontato solo perché la vita e il salvare «vite» sono stati consacrati in modo così inoppugnabile da non poter più essere esaminati o discussi.

A mio avviso, ciò che è importante nel discorso di Agamben è l'affermazione che stiamo assistendo all'instaurazione di una nuova religione e al consolidamento del suo culto. Dare esplicitamente a questa religione il nome di scienza o di medicina può essere difficile, perché non si parla solo delle varie pratiche messe in atto in questi ambiti, ma anche dei miti su cui si fondano. Le istituzioni della scienza e della medicina forniscono a questo nuovo culto parte del suo clero, ma non sono ciò che costituisce la religione. Ciò che costituisce una religione, come sosteneva Emile Durkheim più di un secolo fa, è la designazione di una dimensione sacra che non si deve toccare, su cui non si deve indagare e con cui non si deve interferire (Durkheim, 1995 [1912]). Il sacro ha il potere di ammutolire le persone, di stupirle e, se necessario, di sacrificarle. Questo

potere ora appartiene ai semi-dei che sono la salute, la sicurezza, la consapevolezza del rischio e il loro compendio, la vita. Finché si vede che una certa linea d'azione salva vite umane, non è affatto necessario chiedere cos'altro potrebbe stare facendo.

L'idea che ci troviamo di fronte a una religione e non solo a un punto di vista scientifico contestabile (sebbene sia anche questo) ha molteplici implicazioni. La prima è che questa religione deve essere affrontata e criticata come tale. Con questo non intendo dire che le affermazioni scientifiche discutibili non debbano essere contestate per motivi scientifici. Ritengo però che si debba riconoscere che le idee collocate, per così dire, religiosamente, sotto mentite spoglie scientifiche, non cederanno alle argomentazioni scientifiche, per quanto convincenti. La seconda è che questa nuova religione non è caduta dal cielo ma deriva dal cristianesimo, la religione che tanti pensano di aver rifiutato, superato e messo da parte. Nel saggio di cui abbiamo parlato sopra, Benjamin ha sostenuto che il capitalismo come religione è un «parassita» del cristianesimo.

Ivan Illich, il mio maestro su questo punto, ha fatto lo stesso discorso a proposito della nuova «religiosità», come la chiamava lui, della vita. Non ci inchineremmo oggi a questo nuovo idolo, ha scritto, se i cristiani per due millenni non avessero predicato e cercato la «vita in abbondanza» che Gesù ha promesso quando ha annunciato alla sua amica Marta: «Io sono la Vita», senza nessuna qualificazione.⁶⁴

Anche Agamben condivide questa opinione, suggerendo nel suo articolo che «la religione medica ha raccolto senza riserve dal cristianesimo l'istanza escatologica che quello aveva lasciato cadere». («Istanza escatologica» qui si riferisce al carattere quasi apocalittico, in stile Armageddon, della nostra mobilitazione contro il virus.) Ne conseguono due idee: la prima è che non siamo mai tanto religiosi come quando pensiamo di aver superato la religione; la seconda è che il nostro futuro è determinato, del tutto inconscia-

⁶⁴ Illich, (1991 [1989], p. 224; Vangelo secondo Giovanni 10,10: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»; 11,25: «Io sono la risurrezione e la vita».

mente, da un passato sconfessato e disprezzato.

La preoccupazione che Agamben ha coraggiosamente espresso fin dall'inizio della pandemia è che la regola dello Stato di sicurezza sanitaria, sancita religiosamente, è diventata «onnipervasiva», «normativamente obbligatoria» e profondamente corrosiva di qualsiasi forma di vita che si fondi su basi concorrenti - i riti funebri sono un ovvio esempio di tali forme di vita, e la messa al bando di tali riti, insieme all'abbandono dei morenti, è stata uno dei primi elementi del regime pandemico che hanno scioccato e allarmato Agamben. La necessaria risposta, dice, è che, «com'è avvenuto più volte nel corso della storia, i filosofi dovranno nuovamente entrare in conflitto con la religione». Credo che sia così, e credo che ciò che egli intende per filosofia non sia una disciplina professionale aperta solo agli iniziati, ma la pratica stessa della libertà, nella misura in cui tale pratica ci impone di capire come siamo arrivati alle nostre idee, in base a quali presupposti siamo governati e altre questioni elementari di questo tipo. Ciò che Agamben chiama «conflitto con la religione» potrebbe anche essere inteso come una rivendicazione della libertà di religione (poiché è presumibile che nessuno possa evitare di avere una religione, e quindi il meglio a cui possiamo aspirare è conservare o rifiutare liberamente la nostra).

Molto tempo fa, nel libro *Descolarizzare la società* (1971), Ivan Illich ha affermato che la scuola dell'obbligo, sia per la sua struttura rituale che per la sua vantata ambizione spirituale, costituiva una Chiesa e, come tale, avrebbe dovuto essere separata dallo Stato.

Se allora la medicina fosse stata obbligatoria, avrebbe senza dubbio fatto la stessa affermazione in *Nemesi medica* (1976), che criticava le strutture mediche con gli stessi criteri in base ai quali il suo libro precedente aveva analizzato la scuola dell'obbligo. L'argomento di Agamben è che la medicina oggi è diventata «normativamente obbligatoria», e che questo nuovo potere non si ritirerà necessariamente con l'arretrare della pandemia. Nel 1791, gli Stati Uniti adottarono un primo emendamento alla loro nuova costituzione, in base al quale non avrebbero potuto essere promulgate «leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione». La seconda sezione della Carta dei Diritti del Canada garantisce ai canadesi la stessa libertà. Fino-

ra queste libertà sono state intese come applicabili solo a quelle che sono Chiese ovvie, esplicite e formalmente costituite. Se Illich e Agamben hanno ragione, le Chiese veramente potenti - quelle che ci dicono non solo come dovremmo vivere, ma come *dobbiamo* vivere - esercitano le loro pretese su di noi in nome dell'istruzione, della salute, della sicurezza, della riduzione dei rischi e di altre credenze della nuova religione. Ne consegue che ora abbiamo bisogno di quella che il caro amico di Illich, il critico nordamericano Paul Goodman, ha definito una «nuova riforma».⁶⁵ Ora bisogna combattere di nuovo per le libertà per le quali la prima Riforma aveva combattuto.

Riferimenti bibliografici

Fra parentesi quadre, accanto all'anno dell'edizione citata, è inserito l'anno di composizione o di prima presentazione al pubblico del testo, qualora fosse differente.

Salvo indicazione contraria, le citazioni nel testo sono tratte dalle traduzioni italiane indicate nei riferimenti bibliografici.

- Agamben G. (2017), «Il capitalismo come religione», in *Creazione e anarchia*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 115-132.
- Barthes R. (1972), *Mythologies*, Paladin, London.
- Cayley D. (a cura di) (2009), *Ideas on the Nature of Science*, Goose Lane Press.
- Chomsky N. e Herman E. S. (1979), *The Political Economy of Human Rights*, vol. I: *The Washington Connection and Third World Fascism*, Black Rose Books; trad. it. *L'economia politica dei diritti umani*, Dalai Editore, 2006.
- D'Arcy Th. (1971 [1917]), *On Growth and Form*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁶⁵ Nel 1970, due anni prima della sua morte, Goodman ha pubblicato *New Reformation: Notes of a Neolithic Conservative* (PM Press, 2010).

- Durkheim É. (1995 [1912]), *The Elementary Forms of Religious Life*, The Free Press; trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano 1963.
- Haldane J.B.S. (1956 [1928]), «On Being the Right Size», in Newman J.R., *The World of Mathematics*, Vol. 2, Simon and Schuster, New York.
- Hobbes Th. (1962 [1651]), *Leviathan*, a cura di Michael Oakeshott, Collier Macmillan; *Leviatano. Testo italiano, inglese e latino*. Ediz. multilingue, Bompiani, 2001.
- Illich I. (1971), *Deschooling Society*, Harper & Row, New York; trad. it. (E. Capriolo), *Descolarizzare la società. Per una alternativa all'istituzione scolastica*, Mondadori, Milano 1972.
- Illich I. (1973), *Tools for Conviviality*, Harper & Row, New York; trad. it. (M. Cucchi) *La convivialità*, red edizioni, Como 1993, che riprende fedelmente l'edizione Mondadori del 1974; Boroli, Milano 2005.
- Illich I. (1976), *Limits to Medicine - Medical Nemesis: the Expropriation of Health*, Marion Boyars, London; trad. it. (D. Barbone), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1977; Paravia Bruno Mondadori, Milano 2004; Boroli, Milano 2005; red edizioni, Como 2013.
- Illich I. (1981), «Shadow Work», in *Shadow Work*, Marion Boyars, London 1981, pp. 99-116; trad. it. (F. Saba Sardi) «Lavoro ombra», in *Lavoro ombra*, Mondadori, Milano 1985.
- Illich I. (1991 [1989]), «The Institutional construction of a new fetish: human life», in *The Mirror of the Past*, Marion Boyars, London, pp. 218-231; trad. it. (A. Sabbadini), «La vita umana come nuovo feticcio», in Illich I., *Nello specchio del passato*, red Edizioni, Como 1992, pp. 217-229.
- Illich I. e Sanders B. (1988), *ABC, The Alphabetization of the Popular Mind*, Marion Boyars, London - New York.
- Lasch Ch. (1995), *The Revolt of the Elites*, WW Norton; trad. it. *La ribellione delle élite*, Feltrinelli, Milano, 1995, 2001.
- Latour B. (1987), *Science in Action*, Harvard University Press; trad. it. *La scienza in azione*, Edizioni di Comunità, Roma 1998.
- Latour B. e Weibel P. (a cura di) (2005), *Making Things Public: Atmospheres of Democracy*, The MIT Press.

- Kohr L. (1957), *The Breakdown of Nations*, Routledge and Kegan Paul, London; trad. it. *Il crollo delle nazioni*, Edizioni di Comunità, 1960.
- Oldenburg R. (1989), *The Great Good Place: Cafés, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of Community*, Marlowe and Company.
- Pörksen U. (1988), *Plastikwörter. Die Sprache einer internationalen Diktatur*, Stuttgart, Klett-Cotta; trad. it. (A. Capannolo) *Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale*, Textus, L'Aquila 2011.
- Schumacher E.F. (1973), *Small is Beautiful*, trad. it. (J. Irving) *Piccolo è bello*, Slow Food, 2010.
- Shapin S. e Schaffer S. (2011), *Leviathan and the Air Pump: Hobbes, Boyle and the Experimental Life*, Princeton.
- Thompson E.P. (1971), «The Moral Economy of the English Crowd in the 18th Century», in *Past and Present*, n. 50, febbraio 1971, ristampato in Thompson E.P., *Customs in Common: Studies in Traditional Popular Culture*, New Press 1993.
- Toland J. (1982), *Infamy: Pearl Harbor and Its Aftermath*, Doubleday.